

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

DLVII.

SEDUTA DI SABATO 30 SETTEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.	PAG.	
Congedi	22242	PETRILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	22261
Interrogazioni (Annunzio)	22266	CARONITI	22262
Interrogazioni (Svolgimento):		PAOLUCCI	22264, 22266
PRESIDENTE	22242	RICCIO	22266
GALATI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i> <i>poste e le telecomunicazioni</i>	22243	Proposta di legge (Annunzio)	22242
BELLAVISTA	22243	Nel centenario della nascita di Nunzio	
CLERICI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>commercio con l'estero</i>	22244	Nasi:	
MONTICELLI	22244	BELLAVISTA	22242
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>lavoro e la previdenza sociale</i> 22245, 22247, 22249, 22250	22246	PETRILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	22242
MAGLIETTA	22246	PRESIDENTE	22242
COLASANTO	22246	Proroga di termini a una Commissione di indagine:	
ROBERTI	22247	AMADEO	22241
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>gli affari esteri</i> 22248, 22249, 22251	22246	PRESIDENTE	22242
CUTTITTA	22249, 22255		
TONENGO	22250, 22254	La seduta comincia alle 9,30.	
ANGELUCCI MARIO	22250	GIOLITTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 28 settembre 1950.	
SANTI	22252	(È approvato).	
DI GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'industria e il commercio</i> 22253, 22256	22252	Proroga di termini a una Commissione di indagine.	
BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>la pubblica istruzione</i> 22254, 22259, 22260, 22262, 22263, 22265, 22266	22256, 22263	AMADEO. Chiedo di parlare.	
SILIPO	22256, 22263	PRESIDENTE. Ne ha facoltà.	
TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>la marina mercantile</i>	22257	AMADEO. Signor Presidente, la Com- missione di indagine che ho l'onore di presie- dere, nominata nel giugno scorso su richiesta degli onorevoli Giammarco e Viola, ha tenuto	
RUSSO PEREZ	22258		
FANELLI	22259		
REALI	22260		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

sino ad oggi 42 sedute per complessive circa 165 ore.

È chiusa la fase istruttoria delle indagini, ed è pressoché al termine anche la fase deliberativa. Peraltro, non ostante l'impegno massimo di tutti i commissari, non ci è stato possibile essere oggi pronti con la relazione alla Camera. Chiediamo quindi un ultimo breve differimento per poter stendere e approvare la relazione. Per un impegno preso da tutti i commissari, e per essere certi di adempiere con assoluta precisione l'incarico, chiediamo il differimento al 25 ottobre, nella fiducia peraltro di potere anche qualche giorno prima chiudere i nostri lavori e darne comunicazione alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Amadeo, ella ha fatto bene a esporre la questione in aula perché, dati i ripetuti differimenti, io non mi sarei sentito di aderire *sic et simpliciter* alla sua richiesta.

D'altra parte mi rendo conto, come certamente la Camera si rende conto, della delicatezza del compito cui la Commissione deve attendere. Auspico, tuttavia, che questo differimento sia veramente l'ultimo e definitivo, perché non si possono tener sospese questioni che toccano da vicino la onorabilità di colleghi per un periodo di tempo che non sia strettamente commisurato alla esigenza di una indagine oggettiva.

AMADEO. Senza dubbio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non sorgendo opposizione, si intenderà accolta la richiesta dell'onorevole Amadeo.

(*Così rimane stabilito*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Angelini, Cavalli, Lucifredi, Migliori e Nitti.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Ariosto:

« Ricostituzione del comune di Lumezzane Pieve, in provincia di Brescia » (1561).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, in sede legislativa.

Nel centenario della nascita di Nunzio Nasi.

BELLAVISTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, domani, nel centenario della nascita, Trapani tributerà solenni onoranze al suo più grande figlio: Nunzio Nasi. A questa celebrazione si associa veramente tutto il paese che in Nunzio Nasi vede, nell'uomo del popolo, onorata la democrazia; nel combattente tenace per ogni ansia di giustizia sociale, la stessa giustizia; nel perseguitato sdegnoso, che raccolse nelle dodici plebiscitarie elezioni il palpito e il sentimento di amore della sua terra, quella libertà che egli tanto amò e per la quale tanto combatté.

È giusto che la Camera, che lo ebbe per dodici legislature suo deputato, e il Governo, a cui partecipò per così lungo tempo, ricordino la immortale figura di questo grande figlio d'Italia.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PETRILLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa alla commemorazione dell'onorevole Nunzio Nasi.

PRESIDENTE. Sicuro di interpretare il sentimento della Camera, mi associo alle parole di omaggio pronunziate dall'onorevole Bellavista.

L'onorevole Nunzio Nasi ha appartenuto alla Camera per ben dodici legislature ed è quindi da considerare come uno dei parlamentari che ha per più lungo tempo esercitato il mandato al servizio degli ideali di libertà che la nuova democrazia ha rimesso, dopo una triste parentesi, in onore. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Scotti Alessandro, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere se non ritenga opportuno, per venire incontro alle giuste necessità degli allevatori — specie della montagna — di consegnare ad essi gratuitamente il siero per le vaccinazioni anti-afta quando queste siano rese obbligatorie per legge. In pari tempo per conoscere se non ritenga necessario mettere a disposizione del segretariato della montagna i fondi necessari per dare agli alpigiani l'assistenza sanitaria e veterinaria gratuita, in quanto l'assistenza del libero professionista, che deve salire dal fondo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

valle, è diventata difficoltosa ed economicamente così gravosa da non potere essere affrontata, con conseguente danno della salute degli uomini e della integrità del bestiame ».

Poichè l'onorevole Scotti non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bellavista, ai ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, « per sapere se rispondano a verità le notizie date dalla stampa circa il controllo delle conversazioni telefoniche con intercettazioni che avrebbero giustificazioni politiche ed economiche; e per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a tutela del segreto telefonico garantito dalla Costituzione della Repubblica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

GALATI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Tutti i servizi di ascolto sulle telecomunicazioni telefoniche interurbane e urbane esistenti durante il regime fascista (ed esercitati dall'autorità politica) sono stati soppressi.

Il Ministero dell'interno, nel pregare quello delle poste e delle telecomunicazioni di rispondere alla interrogazione dell'onorevole Bellavista, ha precisato che « il servizio speciale riservato, già esistente presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — che fino alla liberazione di Roma ha effettuato il controllo delle conversazioni telefoniche — è stato soppresso, gli impianti sono stati smantellati o resi inefficienti, ed il personale è stato distaccato presso le diverse amministrazioni con mansioni amministrative o di ordine a seconda del gruppo o del grado ».

Per quanto riguarda il servizio interurbano, le brevi inclusioni delle operatrici, durante lo svolgimento delle conversazioni, sono indispensabili per constatare la regolarità delle conversazioni stesse e la loro durata ai fini delle tassazioni.

Come pure, mentre due abbonati ad una rete urbana sono in corrispondenza fra loro, può accadere che si includa una operatrice del servizio interurbano per annunciare che uno dei due utenti è chiamato da un'altra città o paese. Ma tale inclusione è accompagnata da segnali che danno ai corrispondenti la possibilità di avvertire subito l'intromissione della operatrice.

Può, invece, avvenire silenziosamente l'inclusione da parte di meccanici delle centrali urbane; ma anche tali inclusioni sono giustificate da ragioni di servizio ed avvengono esclusivamente in seguito a reclamo dell'ab-

bonato che ha denunciato qualche inconveniente.

È inoltre da ricordare che nelle centrali telefoniche è vietato qualsiasi accesso al personale non addetto al servizio, e che il personale stesso è scelto fra elementi che diano affidamento sotto ogni punto di vista ed è, quale incaricato di un pubblico servizio, vincolato al segreto di ufficio e soggetto alla legge penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellavista ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLAVISTA. Le notizie di stampa che hanno dato luogo alla interrogazione riferivano che presso il Ministero dell'interno era stata ripristinata quella centrale di intercettazioni che era operante sotto il passato regime.

L'onorevole sottosegretario per le poste e telecomunicazioni si rende mallevadore che questa onta non è più, cioè che questi impianti sono stati smantellati: da gentiluomo a gentiluomo non posso che prenderne atto, e credere senza alcun dubbio a quanto egli ha affermato. Sarebbe stato opportuno allora, quando l'agenzia *Telegraph* (ed altri giornali) ha dato questa notizia (che, se vera, avrebbe costituito una palese e flagrante violazione dell'articolo 15 della Costituzione), smentirla *in toto* e fin dall'origine. Di quelle che possono essere le intercettazioni funzionali, motivate da ragioni di servizio che tutti ben conosciamo, non potevamo nè volevamo muovere affatto doglianze; ma sarebbe stato veramente strano, anche se ciò fosse stato determinato per necessità di sicurezza dello Stato, che oggi, nel clima della restaurata libertà e della restaurata democrazia italiana, si continuassero ad usare sistemi e mezzi che non sono più assolutamente ammissibili.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monticelli, al ministro del commercio con l'estero, « per sapere se è vero che è in corso un provvedimento per l'abolizione del divieto di esportazione dei fiaschi vuoti, che negli Stati Uniti venivano riempiti di vino locale per farlo passare come vino italiano, e se non crede che la revoca di questo plurienale divieto di esportazione sarebbe veramente dannosa per la nostra esportazione vinicola verso il mercato degli Stati Uniti, e stroncherebbe quel lavoro di faticosa affermazione del vino italiano in quel mercato, che ha recentemente portato l'Italia al primo posto fra i paesi vinicoli esportatori verso gli Stati Uniti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Alcuni piccoli industriali toscani, particolarmente delle province di Livorno e di Firenze, che fabbricano fiaschi (strano a dirsi, i fiaschi sono fabbricati quasi esclusivamente in Italia e in special modo in quelle due province), hanno avanzato reiterate istanze al Ministero, ed io ho constatato *in loco*, come l'onorevole Monticelli sa, che molti stabilimenti sono in crisi e lavorano con un numero di operai limitatissimo.

Per una ragione che io non mi so spiegare ma che risale certamente ai tempi dell'autarchia, il Ministero del commercio con l'estero, vieta in modo assoluto l'esportazione dei fiaschi vuoti dall'Italia, perché gli esportatori di vino sostengono che esportando fiaschi vuoti negli altri paesi si può favorire, ad esempio, il commercio illecito del vino Chianti che magari è prodotto in California o in qualsiasi altro paese del mondo.

I fabbricanti vetrai obiettano che i fiaschi non servono soltanto per il vino ma anche per l'olio; servono nell'Africa del nord, ad esempio, per le acque odorose, e via dicendo. Potrebbe capitare, e v'è da chiedersi perché ancora non sia stato fatto, che un intraprendente industriale toscano possa magari trasferirsi in America e impiantare una fabbrica di fiaschi, e in tal modo l'Italia non esporterebbe più fiaschi pieni né fiaschi vuoti.

Si prenderà un provvedimento, per il quale assumo personalmente la responsabilità. Al nostro Ministero accade che, se si accontentano gli uni, si scontentano gli altri. La questione è stata oggetto di discussioni in una riunione di direttori, assai numerosa, tenutasi il 17 luglio, alla quale erano stati convocati anche vari rappresentanti delle categorie interessate, compresi parecchi produttori toscani capeggiati dal barone Ricasoli, della provincia di Siena. Si propose che i fiaschi esportati portassero un contrassegno nel vetro, ma questo espediente in pratica non è attuabile, perché il vetro appena soffiato, essendo caldo, non può essere molato. Poi si propose che la rafia con la quale si impaglia i fiaschi fosse di diversi colori (rossa, azzurra, verde, ecc.) ma anche questa soluzione ha le sue difficoltà, perché la rafia al contatto del colore si stempera. Vi fu allora la proposta di intrecciare un nastro di paglia, rosso, verde o giallo, che giri intorno al ventre del fiasco, alto due o tre centimetri con la scritta: *only container made in Italy* (soltanto il contenente è fatto in Italia).

Comunque, la questione è sulla via della soluzione. Le categorie interessate saranno nuovamente convocate e si arriverà ad una conclusione. Quel che è certo è che i mercanti di vino non possono desiderare, per la loro prosperità, che restino chiuse alcune piccole ditte artigiane della provincia di Arezzo, di Firenze, e soprattutto di Livorno. E credo che nessuno meglio di lei, onorevole Monticelli, che è deputato in due province, una delle quali è per i fiaschi vuoti e l'altra è per i fiaschi pieni, debba augurarsi che si trovi un temperamento in tale questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Monticelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTICELLI. Posso dichiararmi soddisfatto, onorevole sottosegretario, al 90 per cento; ma per quel 10 per cento di insoddisfazione mi sia consentito dire qualcosa che serva a illuminare ancora meglio la questione, dato che essa non è ancora pregiudicata, come ella ha dichiarato. Ritengo che quel che dirò potrà servire ad una migliore soluzione della vertenza, secondo le aspirazioni non soltanto delle province che io qui rappresento, ma anche del comitato parlamentare vitivinicolo, che si preoccupa vivamente della questione e ne ha a cuore la soluzione.

Nel 1947, onorevole sottosegretario, e non già ai tempi dell'autarchia, non fu posto il divieto di esportazione dei fiaschi vuoti per l'America *sic et simpliciter*: il divieto fu subordinato alla presentazione in dogana della bolletta di esportazione di vino in fusti per la stessa destinazione e per il quantitativo corrispondente al contenuto dei fiaschi da esportare. La questione è alquanto differente. Noi non ci opponiamo a che le industrie vetrarie fabbrichino fiaschi e li esportino, ma noi insistiamo a che, quando questa esportazione avviene in paesi come la California, dove è oggi una produzione vinicola in crescente sviluppo e dove si è arrivati a produrre un vino che assomiglia molto al nostro Chianti, si provveda affinché non si corra il rischio di veder arrivare ai posti di ristoro delle nostre stazioni ferroviarie fiaschi di vino che contengono vino californiano.

È giusto proteggere l'industria vetraria, ma occorre temperare le sue esigenze con quelle della produzione vinicola e con il regime che vi era nel 1947.

Io apprendo oggi che il Ministero del commercio con l'estero è di parere differente, cioè vuol togliere questo divieto. Personalmente ritengo che questo divieto dovrebbe essere mantenuto, perché nel 1950 nulla vi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

è di mutato nei confronti del 1947. Se siamo riusciti nel 1949 ad esportare 16 mila ettolitri di vino da pasto negli Stati Uniti (di cui il 90 per cento di vino Chianti) di fronte agli 11 mila ettolitri del 1938, temo che, il giorno in cui milioni di fiaschi dello stesso tipo di quelli fabbricati nella Toscana arriveranno negli Stati Uniti, molto probabilmente i vini californiani, la cui produzione supera i 5 milioni di ettolitri (raddoppiando il quantitativo pre-bellico), saranno introdotti in questi fiaschi, e la nostra esportazione diminuirà.

Quindi, il problema va esaminato anche sotto questo punto di vista, tanto più che gli Stati Uniti non sono riusciti ancora a fabbricare il fiasco italiano. È bene che l'onorevole sottosegretario sappia che, per quanto gli americani siano maestri nel campo industriale, essi non sono ancora riusciti a fabbricare i fiaschi di tipo toscano: e ciò perché non hanno la sala, che è quella speciale rivestitura di paglia che si trova solo in Italia; e così pure quando hanno provato a farli fare nella Spagna e nel Messico, per il differente sistema di lavorazione del vetro.

Se il Ministero del commercio con l'estero insiste nel voler togliere questo divieto, è necessario ricorrere agli accorgimenti ricordati dall'onorevole sottosegretario. Ma su questi due accorgimenti non bisogna transigere. Occorre, ad ogni costo, che sui fiaschi sia messo, in carattere ben visibile, la dicitura *only container made in Italy*, in modo che si sappia che il solo contenente è di fabbricazione italiana. Occorre poi che la sala, che gli americani non hanno, e con la quale noi rivestiamo i fiaschi, abbia la colorazione rosso vivo, in modo che i fiaschi siano subito identificati come diversi da quelli tradizionali toscani.

Con questi accorgimenti si potrà evitare che i fiaschi di vino californiano vengano a fare la concorrenza a quelli di vino italiano; si eviterà così che la nostra esportazione diminuisca, il che è un problema che deve stare a cuore di tutti, specialmente in un momento come questo in cui il comitato parlamentare vitivinicolo ha denunciato al Parlamento ed al paese la crisi che travaglia questo settore importante della nostra produzione agricola; e si conseguiranno altresì quei risultati concreti che mi faranno correre il rischio, parlando di fiaschi da esportare, di averne fatto uno autentico, seppur metaforico.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Maglietta, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale,

« per conoscere se essi ritengono ammissibile che il direttore dell'Ilva di Bagnoli (Napoli), azienda controllata dallo Stato, possa violare il contratto di lavoro e ricorrere alla serrata dello stabilimento per sostenere tale violazione. L'interrogazione chiede altresì quali provvedimenti gli onorevoli ministri intendano adottare perché venga ristabilita la legalità »;

Sansone e De Martino Francesco, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non ritiene urgente intervenire a seguito della serrata attuata inopinatamente dalla direzione Ilva Bagnoli il 28 maggio 1950, ed emettere gli opportuni provvedimenti »;

Colasanto, Rocco, Leone, Liguori e Chatrian, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se non ritiene di intervenire d'urgenza per conciliare la vertenza sindacale in corso negli stabilimenti Ilva di Bagnoli e per evitare licenziamenti nelle industrie napoletane »;

De Martino Francesco, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti della direzione dell'Ilva Bagnoli, che ha ordinato la serrata dello stabilimento, allo scopo di violare il contratto di lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Come gli onorevoli interroganti sanno (per aver partecipato a tutto lo svolgimento della vertenza sindacale), questa è stata conclusa con l'accordo del 15 luglio 1950, col quale fu stabilita la cessazione dell'occupazione della fabbrica da parte dei lavoratori e la ripresa dell'attività lavorativa dopo 36 ore, per dare il tempo alla direzione aziendale di eseguire la ricognizione degli impianti. Con l'accordo fu risolto su un terreno di equità anche il problema dei licenziamenti.

La vertenza ebbe un lungo decorso soprattutto perché le parti ritennero di doversi impegnare in questioni di principio: la cura del Ministero fu quella di portarle invece su un terreno di esame di fatto dei termini della vertenza, e questo ne rese possibile la soluzione.

Allo stato attuale delle cose non vi è che da augurarsi che lo stabilimento Ilva possa con la collaborazione dei lavoratori tranquillamente continuare la sua attività e svilupparla.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

MAGLIETTA. Io potrei fare a meno di dichiarare se sono soddisfatto, per la semplice ragione che, come il sottosegretario sa, insieme col collega Colasanto per l'altra organizzazione, ho partecipato alle riunioni sindacali per la soluzione del problema. Però come deputato non posso essere gran che soddisfatto. Perché, quando si fa una interrogazione per una questione contingente, o è lecito farla, e allora si deve avere la risposta nel tempo utile, o non è lecito, e allora lo si dica e così si risparmi la fatica.

Qui si tratta di una vertenza che risale ai mesi di giugno e di luglio: oggi siamo alla fine di settembre! L'utilità della interrogazione è dunque andata a farsi benedire.

Debbo dichiararmi anche insoddisfatto perché l'onorevole sottosegretario ha, sì, risposto completamente alla interrogazione dell'onorevole Colasanto, ma non ha risposto completamente alla mia, che concerneva anche la maniera con la quale la direzione dello stabilimento ha risposto alla protesta dei lavoratori, vale a dire il facile sistema che si è instaurato da parte delle direzioni di abbandonare gli stabilimenti lasciandoli in balia dei guardiani e dei custodi degli stabilimenti stessi, anche se così questi vengano ad essere danneggiati. E nel caso specifico dell'Ilva Bagnoli, onorevole Rubinacci, ella ricorderà come questo fatto portò al pericolo di gravi danneggiamenti ai forni e alle *cokeries*.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ma ella sa anche come ciò fu evitato.

MAGLIETTA. Lo so, onorevole Rubinacci, e ne do volentieri atto a lei ed al Governo; ella sa però che tali danneggiamenti avvengono anche in stabilimenti sovvenzionati dallo Stato. È lecito questo? Mi consenta quindi che io richiami la sua attenzione su questi fatti, che portano un danno non solo alla produzione ma anche agli impianti, e certamente non contribuiscono ad una rapida soluzione di vertenze come quella dell'Ilva.

L'onorevole sottosegretario ha parlato di occupazione di fabbrica: ora, poiché ciò che vien detto qui resta a verbale, tengo a rettificare. Nel caso dell'Ilva di Bagnoli, non v'è stata alcuna occupazione dello stabilimento, non v'è stato alcun operaio che vi sia rimasto di notte, ma solo è accaduto che gli operai abbiano continuato a restarvi nelle ore di lavoro a turno, come se fossero stati turni normali di lavoro. I responsabili invece sono soltanto gli uomini della direzione, con tutto l'apparato tecnico ed amministrativo.

Tengo poi anche a sottolineare che, per quanto la lotta abbia avuto punte anche abbastanza aspre, nessun incidente è accaduto: era una lotta promossa da tutte le correnti unitariamente coalizzate in questo obiettivo della difesa dei lavoratori e sostenuta da tutta la popolazione.

Da ultimo, infine, richiamandomi alla già lamentata intemperatività dello svolgimento di questa mia interrogazione, debbo rivolgere una preghiera alla Presidenza della Camera nel senso che, se queste interrogazioni vengono consentite, possano poi anche essere svolte in tempo utile.

La ringrazio, onorevole Rubinacci; per il contributo sindacale da lei prestato per la conclusione della vertenza, anche se eguale ringraziamento non posso farle come deputato per il modo — ripeto — col quale si è risposto alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Sansone non è presente, si intende che abbia ritirato la sua interrogazione.

L'onorevole Colasanto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLASANTO. La questione dell'Ilva si trascinò essenzialmente per una ragione di principio, in quanto si tendeva a stabilire dei precedenti che noi ritenevamo pericolosi.

Ad ogni modo, superata ormai la vertenza, non mi resta che prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario e ringraziarlo per l'opera svolta onde conciliare la vertenza stessa. Il Governo, quando si è tentato di togliere l'alimentazione alle *cokeries*, è stato vicino ai lavoratori dell'Ilva, e i lavoratori sono coscienti di questo fatto: io ne ringrazio l'onorevole sottosegretario Rubinacci che, in una lunga serie di riunioni anche notturne, riuscì a ottenere, in un'alba veramente serena, l'accordo.

Colgo l'occasione per pregare l'onorevole sottosegretario di interessarsi di più a favore delle maestranze di Napoli. Noi abbiamo a Napoli delle maestranze sufficienti; se coloro che vengono dal nord intendono contornarsi a Napoli di persone di loro fiducia, noi non siamo per nulla d'accordo su questo punto: se vogliono contornarsi di persone di loro fiducia, restino al nord. Io prego l'onorevole sottosegretario di interessarsi di questa faccenda; noi abbiamo bisogno che le industrie napoletane siano dirette dalle maestranze napoletane, quando si pensi che abbiamo dai 60 ai 70 mila metallurgici disoccupati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Francesco De Martino non è presente, si intende che abbia ritirato la sua interrogazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Roberti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere quale sia — a seguito dell'attuazione dell'orario spezzato nella Banca d'Italia — l'atteggiamento del Governo di fronte alla grave questione dell'orario di lavoro impiegatizio; e se non si ritenga opportuno convocare i rappresentanti delle organizzazioni interessate per promuovere una regolamentazione unitaria della questione, nel senso del ripristino e della conservazione dell'orario unico. Ciò sia per la protezione del lavoro impiegatizio, sia per non aggravare la disoccupazione in questo settore».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come l'onorevole Roberti sa, l'attuazione dell'orario spezzato alla Banca d'Italia è stato realizzato in seguito a un accordo intervenuto tra gli amministratori della Banca d'Italia e una delle organizzazioni sindacali che rappresentano i lavoratori della banca. Questo accordo ha già avuto la sua piena e pacifica attuazione. Il Ministero del lavoro, quindi, e il Governo in generale, non hanno avuto occasione di intervenire nella questione. L'onorevole Roberti, che partecipò alle riunioni presso il Ministero del lavoro, se ne ricorderà.

In seguito, invece, alla vertenza che sorse fra tutte le organizzazioni che rappresentano i bancari e le aziende di credito per l'introduzione dell'orario unico durante il periodo estivo, il Ministero del lavoro consultò le parti e convocò anche alcune riunioni; ma i suoi sforzi per una conciliazione non riuscirono. Quindi, l'orario spezzato ha continuato ad essere attuato da tutte le aziende di credito anche nel periodo estivo.

L'onorevole Roberti domanda quale sia la posizione del Governo di fronte alla questione dell'orario spezzato o unico nelle banche, e in generale nei rapporti di lavoro impiegatizio. A questo proposito vorrei dire che il Governo, ma più che il Governo il legislatore, di queste cose si occupa esclusivamente per determinare quello che deve essere il numero complessivo delle ore di lavoro massimo che devono e possono essere prestate dai lavoratori in generale, impiegati e operai. Abbiamo in proposito molte leggi, alcune derivanti da convenzioni internazionali, sull'orario di lavoro.

Il problema, invece, della distribuzione delle ore di lavoro nell'interno di ciascuna

giornata è materia che tradizionalmente, e — ritiene il Ministero del lavoro — opportunamente, può essere trattata e regolata attraverso accordi sindacali.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Onorevole sottosegretario, nel ringraziarla per la maniera esauriente con la quale ha risposto alla mia interrogazione, devo dichiararle che mi permetto di non essere d'accordo con lei circa alcuni profili della tesi che ella ha qui svolto, in quanto che (questo è il motivo per il quale la interrogazione è stata da me rivolta al Governo) la disciplina dell'orario di lavoro impiegatizio come orario unico, per quanto riguarda le categorie bancarie ed altre categorie, non è già che sia stata stabilita con dei regolamenti pattizi dalle categorie stesse, ma con provvedimenti legislativi che la resero obbligatoria in tutto il territorio dello Stato.

Ora, mi sembra molto strano che, anche nell'attuale empirica disciplina giuridica dei rapporti di lavoro, possano dei provvedimenti legislativi, emanati in vista di un collettivo interesse nazionale (che riguardava tutti i consumatori e vasti settori dell'economia, ed incideva soprattutto su una maggiore occupazione di personale) essere modificati o abrogati, per alcune particolari categorie, con mere discipline pattizie che, d'altra parte, non è vero siano state così pacifiche come ella, onorevole Rubinacci, dice, perché si sa benissimo che la questione dell'orario di lavoro dei bancari ha determinato una delle più gravi agitazioni della categoria.

Di conseguenza il compito del Governo e del legislatore, nel caso si fosse ritenuto di voler modificare questo sistema di prestazione di lavoro stabilito legislativamente con disposizioni non abrogate (e non abrogabili con un regolamento pattizio volontario di alcune categorie), era quello, se mai, di farsi promotore di un apposito provvedimento legislativo.

Ella sa, inoltre, onorevole sottosegretario, che questo problema interessa tutta l'economia nazionale ai fini delle possibilità di occupazione di mano d'opera, perché, se questo orientamento dell'orario spezzato dovesse estendersi, come ve ne è il pericolo e i sintomi, ad altre categorie molto più ampie di impiegati (statali, parastatali e privati), noi andremmo indubbiamente incontro ad una forte contrazione dell'occupazione impiegatizia aggravando il già forte problema della disoccupazione.

Per questi motivi di ordine costituzionale ed economico, io non posso, onorevole sotto-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

segretario, dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni. E, siccome ritengo che questo problema meriti l'esame approfondito del Parlamento e del Governo, io muterò l'interrogazione in interpellanza, in modo che il Parlamento e il paese possano essere esaurientemente informati del problema, sia dal punto di vista costituzionale e giuridico, sia dal punto di vista delle ripercussioni che esso potrà avere su diversi fenomeni sociali e sull'economia generale del paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli La Marca, Di Mauro, Sala, D'Amico, D'Agostino, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, «per conoscere: 1°) il numero degli infortuni verificatisi nelle miniere di zolfo della Sicilia negli ultimi due anni e quanti di questi infortuni sono stati mortali; 2°) quale è lo stato di sicurezza di tutte le miniere di zolfo della Sicilia e quali sono le cause dell'intesificarsi degli infortuni; 3°) quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere per migliorare le condizioni di sicurezza nelle miniere, tenendo presente che da anni ormai le organizzazioni operaie hanno segnalato la grave situazione alle autorità competenti ed hanno chiesto provvedimenti».

Poiché nessuno degli onorevoli interroganti è presente, si intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro degli affari esteri, «per conoscere se sia vera la notizia riportata da alcuni giornali da cui risulterebbe che diverse centinaia di italiani si trovano ancora oggi ristretti, quali condannati politici, in luoghi di pena dislocati nel territorio metropolitano ed in quello coloniale della repubblica francese. In caso affermativo, per conoscere se non ritenga opportuno dover fare passi amichevoli presso il Governo francese al fine di ottenere che, in omaggio alla fratellanza latina ed ai vincoli di solidarietà politica e militare che derivano dal patto atlantico, voglia comunicare i nominativi di tutti i detenuti di cui trattasi e le pene che sono state inflitte a ciascuno di essi, ad emanare provvedimenti di clemenza che valgano a restituirli alle loro angosciate famiglie, dando così al nostro popolo una prova concreta di quella amicizia che, ristabilita attraverso cordiali rapporti diplomatici, si renderà più solida e duratura, se potrà trovare le sue radici nella distensione degli animi».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Intendo rispondere con la massima comprensione del delicato problema. La questione dei connazionali condannati politici in Francia ha interessato l'attività del dicastero degli esteri sin dai primi tempi del dopoguerra: l'interessamento si è svolto in più riprese sia direttamente mediante contatti con l'ambasciata di Francia a Roma sia *in loco* mediante istruzioni alla nostra ambasciata a Parigi e contatti con il *Quai d'Orsay*. Ora devo dire che non si è pervenuti all'adozione di provvedimenti di carattere collettivo soprattutto per una determinata resistenza, per un determinato grado di avversione dell'opinione pubblica nei confronti della possibile emanazione di analoghi provvedimenti di carattere collettivo nei confronti dei francesi.

Ciò nonostante posso assicurare e documentare che soprattutto sul piano dell'azione individuale, la quale in un certo senso dimostra ancor più l'impegno prestato dal Governo (tale da seguire i singoli casi, ciascuno per ciascuno), si sono conseguiti risultati che debbo considerare apprezzabili. I nostri connazionali detenuti politici nelle prigioni francesi (Francia e territori d'oltremare) erano 420 nell'immediato dopoguerra; all'inizio del 1949 il loro numero era disceso a 280; nel corso del 1949 e nel corrente anno, a seguito della costante azione italiana, il numero da 280 è sceso a 138, di cui 119 in Francia e 19 nell'Africa settentrionale francese.

Debbo aggiungere che tutti i detenuti hanno beneficiato (questa è una misura collettiva, sia pure parziale) di una amnistia concessa in occasione dell'ultima festa nazionale del 14 luglio: sei mesi per coloro che dovevano scontare cinque anni, e rispettivamente 12 e 24 mesi per coloro che dovevano scontare da cinque a dieci anni o più di dieci anni.

Aggiungerò infine che molti hanno presentato domande di grazia, molte delle quali sono state accolte, per modo che non sono pochi i condannati che hanno beneficiato di misure individuali di clemenza.

Questo è il quadro della situazione oggettivamente reso. Il quadro stesso si integra tenendo presente l'opera di assistenza personale che hanno svolto, svolgono e svolgeranno (anche ciò desidero sottolineare dinanzi alla Camera) sia la nostra rappresentanza diplomatica (l'ambasciata a Parigi) sia le dipendenti rappresentanze consolari.

Non si è mancato di visitare personalmente almeno una volta, durante il decorso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

anno, ciascuno dei nostri connazionali detenuti; non si è mancato di appoggiare le domande di grazia dopo averle vagliate caso per caso e spesso dopo averle provocate; non si è mancato di vigilare a che sia applicata con ampiezza e liberalità, nei confronti dei nostri connazionali, una circolare che estende allo straniero la possibilità di beneficiare della liberazione subordinandola all'abbandono del territorio francese. Così pure non si è mancato di sollecitare la cosiddetta *grâce médicinale*, cioè la grazia concessa per ragioni di salute, la quale non può essere inoltrata se non per iniziativa dei direttori dei penitenziari.

Io credo che questa assistenza attiva da parte delle nostre rappresentanze in Francia stia ad attestare dinanzi alla Camera e dinanzi al paese con quanto zelo il Governo adempia al proprio dovere verso tutti i connazionali ancora in prigionia, nei paesi ex nemici.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario per quanto mi ha riferito in merito alla dolorosissima condizione di questi nostri connazionali che si trovano detenuti, nei penitenziari della Francia, evidentemente con un eccesso di rigore per quanto riguarda le pene che sono state loro inflitte per ragioni politiche e che mi auguro possano essere attenuate mercé l'azione del nostro Governo.

Avevo chiesto all'onorevole sottosegretario se sono conosciuti i nominativi di tutte queste persone. Da quanto egli ha detto ritengo di sì, e vorrei anche sperare che tutte le famiglie siano in corrispondenza con questi nostri connazionali, perché una delle mie preoccupazioni maggiori era proprio che potesse esservi qualcuno di questi sventurati che fosse lì anonimo e non in corrispondenza epistolare con la propria famiglia. Su questo punto desidererei avere una conferma, perché temo che qualcuno ciò non abbia potuto ottenere, e che possano esservi dei nostri connazionali detenuti nelle prigioni della Francia i quali non siano mai riusciti a far sapere alle loro famiglie che sono vivi, sia pure in purgatorio.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto e prego molto lui e l'onorevole ministro affinché insistano in tutte le occasioni — e non ne mancheranno, dato il momento internazionale, di quelle per cui i contatti con la Francia e con gli altri paesi nostri alleati possano divenire più stretti — onde ottenere che questi nostri connazionali siano al più presto liberati e restituiti alle loro famiglie.

DOMINEDÒ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In relazione all'ultima domanda rivolta dall'onorevole interrogante, devo dire che i nostri connazionali sono individuati e seguiti personalmente attraverso le rappresentanze diplomatiche. Questo porta a ritenere, in via principale, che, secondo le disposizioni e con i controlli previsti dalle leggi locali vigenti, sia ammessa la comunicazione con le famiglie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a carico dei responsabili che hanno provocato lo scandalo dei contributi unificati presso l'ufficio provinciale di Cuneo ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Le precise proporzioni di quello che l'onorevole Tonengo chiama « lo scandalo dei contributi unificati presso l'ufficio provinciale di Cuneo » sono queste. A seguito delle indagini condotte dai carabinieri della compagnia di Saluzzo, è stato possibile accertare che due impiegati dell'ufficio provinciale contributi unificati di Cuneo si sono resi responsabili di collusione con numerosi agricoltori della zona. Conseguite le prove di tale collusione, dopo stringenti interrogatori e confronti, i carabinieri di Saluzzo hanno provveduto a denunciare in istato di arresto all'autorità giudiziaria (per corruzione continuata, concussione ed associazione a delinquere) gli impiegati dell'ufficio contributi Gai Francesco e Fissore Aldino nonché tali dottor Canali Ignazio, Truppo Domenico e Restano (latitante) per correttezza e truffa. Gli ultimi tre nominativi non fanno e non hanno mai fatto parte del personale dell'ufficio provinciale contributi agricoli di Cuneo.

Sono stati inoltre denunciati a piede libero, per corruzione, trenta agricoltori i quali hanno globalmente sborsato la somma di lire 3.299.000 agli individui sunnominati.

Da indagini esperite sul posto da un ispettore inviato dal Ministero, si è accertato che presso l'ufficio di Cuneo è già in corso l'accertamento ed il sollecito recupero delle minori somme che sono state versate da parte delle ditte che hanno beneficiato, per le irregolarità suddette, di illecite agevolazioni. Le proce-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

dure relative sono in corso e saranno rapidamente espletate.

Debbo peraltro assicurare l'onorevole Tonengo su alcuni punti. Anzitutto, questo fatto delittuoso non ha portato delle conseguenze sull'assistenza dovuta ai lavoratori agricoli della provincia di Cuneo, in quanto il gettito complessivo realizzato (a parte queste minori somme che saranno in seguito recuperate) è stato tale da permettere la regolare erogazione delle prestazioni. Devo anche assicurare l'onorevole Tonengo che non sono risultate responsabilità di nessun genere a carico sia del direttore che degli altri impiegati dell'ufficio contributi unificati di Cuneo, e che questi fatti delittuosi sono stati compiuti, quasi esclusivamente, fuori della sede dell'ufficio, attraverso contatti e colloqui che avvenivano nelle campagne o nelle case di questi agricoltori.

Allo stato attuale delle cose, il servizio dei contributi unificati di agricoltura, data la pendenza del giudizio penale, ha provveduto alla sospensione dall'impiego e dallo stipendio dei due impiegati, in attesa della risoluzione del processo penale; e, pur non avendo riscontrato responsabilità di alcun genere a carico del direttore, per ovvie ragioni di opportunità amministrativa, ha provveduto a trasferirlo in altra sede.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta datami, però non posso dichiararmi completamente soddisfatto. I contadini che hanno trattato con questa gente erano centinaia e non solo i pochi che sono stati identificati. Gli addetti all'ufficio andavano nelle varie case assicurando di essere autorizzati a trattare, e pertanto io mi domando perché questi contadini, che sono certamente in buona fede, devono essere condannati senza alcuna loro colpa.

Desidererei, pertanto, che l'onorevole sottosegretario si adoperasse affinché i contadini a cui è stata carpita la buona fede non vengano condannati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del l'onorevole Clocchiatti al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se, di fronte al grave stato di *deficit* economico e di disordine assistenziale in cui versa lo I. N. A. M., *deficit* e disordine che si aggravano ogni giorno di più per la mancanza di un direttore, non ritenga opportuno, troncando ogni contraria manovra, provvedere alla nomina di un direttore che per le sue capacità tecniche dia affidamento di saper rimettere in sesto l'istituto ».

Poiché l'onorevole interrogante non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Angelucci Mario, Cotani, Farini e Matteucci, al ministro degli affari esteri, « per sapere se non ritenga opportuno intervenire a tutela delle libertà democratiche e della indipendenza nazionale del nostro paese, presso l'Ambasciata americana, protestando per l'atto vandalistico di carattere fascistico-squadrista commesso a Perugia da pellegrini di nazionalità americana, i quali hanno tentato di devastare i locali della federazione comunista ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DOMINEDÒ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Faccio osservare agli onorevoli interroganti, che in considerazione delle molte centinaia di migliaia di stranieri che nell'anno in corso hanno visitato e visitano il nostro paese, il fatto lamentato costituisce assolutamente un caso sporadico, eccezionale. Gli autori, la cui età è rispettivamente di anni 15 e anni 16, sono stati arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 635 del codice penale. È noto che l'azione penale per il reato di danneggiamento può essere intentata soltanto sulla querela di parte lesa, a meno che non sussistano tassativamente le circostanze enumerate al primo capoverso dell'articolo 635. Nel caso concreto, nei confronti dei due stranieri, l'autorità giudiziaria, come può desumersi dal decreto del procuratore della Repubblica di Perugia in data 28 luglio 1950, ha giudicato che non sussistessero le ipotesi di cui al primo capoverso dell'articolo che ho citato, ed in considerazione della minore età e del fatto che mancava il presupposto per l'esercizio processuale dell'azione, ha ordinato la scarcerazione.

Trattasi, quindi, di una questione che va posta sul piano giudiziario e su tale piano essa, infatti, ha trovato lo svolgimento prescritto dalla legge, concludendosi in conformità delle norme del codice penale e di quello di procedura penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Angelucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGELUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente nella mia interrogazione avevo chiesto se il Ministero degli esteri avesse fatto qualche passo presso l'ambasciata americana, perché il fatto avvenuto a Perugia destò una penosa impressione nell'opinione pubblica. È vero che, come ha affermato il sottosegretario, trattasi di un caso sporadico, l'unico verificatosi in Italia,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

nonostante l'affluenza dei forestieri; però esso dà la dimostrazione all'opinione pubblica che questi giovani pellegrini possono avere agito sotto l'impulso di una propaganda politica. Essi tentarono di invadere la sede della federazione comunista solo perché videro al suo ingresso un manifesto con la fotografia di Stalin, in cui si diceva che il generalissimo aveva accettato le proposte di pace di Pandith Nehru, che Truman aveva respinte. Bastò quel manifesto per indurre i giovani a salire le scale, togliere la targa dalla porta, tentare di forzarla per entrare nei locali. Erano giovani, è vero, quindi si può supporre che mancasse in loro qualsiasi riflessione nei confronti dell'atto che s'apprestavano a compiere; però questo gesto sta a dimostrare quali risultati possa avere tra i giovani una propaganda deleteria, di odio contro il partito comunista, odio che non solo nel nostro paese, ma in tutti i paesi capitalistici, crea questo stato d'animo, questa posizione di violenza contro il partito stesso.

Il sottosegretario ha detto che questi giovani furono arrestati. È vero, non vi fu querela di parte perché, secondo noi, trattasi di azione pubblica, nella quale non occorre querela di parte...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Occorre la querela di parte, a' termini di legge.

ANGELUCCI. Sta di fatto che il questore, che intervenne immediatamente, è stato trasferito dopo poco tempo dall'episodio, e ciò sta a significare che il Governo non ha approvato la sua azione, ma anzi l'ha deplorata. Dell'episodio di Perugia, la vittima è stato il questore che ha compiuto il suo dovere. Noi sentiamo il dovere, da questa tribuna, di denunciare questi fatti, e di invitare il Governo ad agire con energia affinché non abbiano più a verificarsi. Noi apparteniamo ancora ad un paese libero ed indipendente; gli stranieri che vengono in Italia debbono rispettare le leggi e le nostre libertà democratiche. Io non so che cosa sarebbe accaduto ad un giovane italiano se, andato in America, avesse compiuto un atto del genere contro una delle sedi delle associazioni di carattere reazionario e guerrafondaio di quel paese. Certamente la sua sorte sarebbe stata ben diversa!

Noi esigiamo che il nostro Governo faccia rispettare la nostra indipendenza nazionale, faccia rispettare la nostra dignità di italiani liberi ed indipendenti, e non permetta che l'America detti non soltanto l'indirizzo della nostra politica estera, ma anche l'indirizzo della nostra politica interna.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non dubiti, stia tranquillo; non è il caso di eccedere dai limiti dell'interrogazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santi, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se risponde al vero la notizia data da una rivista americana e riportata dal *Giornale d'Italia* di mercoledì 7 giugno 1950, circa il progetto di invio nello Stato brasiliano di Goyaz di quindicimila coloni italiani, cinquemila dei quali dovrebbero giungere a destino nel 1950, e della partenza di primi nuclei, che sarebbe avvenuta a mezzo di un trasporto militare brasiliano. Per sapere, inoltre, se i dicasteri interessati sono al corrente di un esperimento di colonizzazione tentato da una cooperativa di lavoratori italiani in detto Stato e che si sarebbe concluso in modo disastroso per i nostri emigranti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Santi, nella sua interrogazione, chiede notizia sul progetto di invio nello Stato brasiliano di Goyaz di 15 mila coloni italiani, cinquemila dei quali avrebbero dovuto giungere a destinazione nel 1950. Purtroppo, sono nella necessità di dovere smentire, in quanto piani di questa grandezza appartengono, semmai, allo sviluppo successivo, cui gradualmente e metodicamente tendiamo in questa materia.

La cosa va ridotta in termini estremamente più modesti, poiché, in realtà, nello Stato brasiliano del Goyaz, secondo un progetto brasiliano, si era trasferito un modesto numero di lavoratori, di pionieri, composto inizialmente di 35 lavoratori, soci della cooperativa « Citag » di Lanciano, la quale aveva ottenuto, secondo i progetti tecnici e finanziari presentati al Governo italiano prima di ottenere l'autorizzazione per la partenza, una determinata concessione di terre, nonché doveva ottenere una determinata sovvenzione dallo Stato brasiliano. Per questo è innegabile che l'iniziativa della cooperativa italiana tendeva a svilupparsi secondo la esecuzione di apposite provvidenze brasiliane.

Ora — in questo convegno, almeno in parte, con l'onorevole interrogante — devo riconoscere, in aderenza alla realtà dei fatti, che nella fase di concessione della sovvenzione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

prevista sono insorte difficoltà tali, da rendere praticamente inattuabile la iniziativa stessa.

Questo è stato il motivo fondamentale che ha determinato il fatto lamentato. Non si deve escludere con ciò che il controllo esercitato dal Governo italiano — prima di concedere alcuna autorizzazione alla partenza di complessi cooperativistici, artigiani o aziendali — si riferisca non solo all'elemento formale, ma anche all'elemento sostanziale.

Noi facciamo un controllo di regolarità, per quanto riguarda l'atto costitutivo, la persona dei soci, la sottoscrizione delle quote, ed un controllo di carattere sostanziale, di merito, per quanto riguarda la bontà del piano tecnico agrario e la bontà del piano finanziario.

Dinanzi a questi episodi, che pure devono dirsi assolutamente sporadici, in confronto all'entità delle iniziative del genere — che vanno diffondendosi in Italia e che trovano sussidio, oggi, anche nella possibilità di assistenza e di finanziamento da parte dell'istituto di credito del lavoro all'estero, operante nei confronti degli organismi cooperativistici — devo aggiungere che il fatto è tale, da non ferire, in modo alcuno, l'importanza del fenomeno dei trasferimenti di lavoratori e di complessi cooperativistici di lavoro all'estero.

Soggiungo che, per procedere sempre meglio su questa strada, forti d'ogni esperienza — anche se vi siano esperienze dolorose — ho l'onore di aver disposto che questi criteri di controllo, se per quanto riguarda la forma devono continuare a svolgersi secondo la legge, per quanto riguarda il merito siano sempre più ispirati ad una valutazione rigorosa del piano tecnico e del piano finanziario.

Con questo credo di aver tranquillizzato l'onorevole Santi, almeno da un punto di vista generale.

Aggiungerò ancora che uno dei maggiori problemi per intensificare il flusso dei rapporti migratori è quello dei trasporti marittimi; e questo vale per il Brasile, come può valere per altre direzioni, per esempio per l'Australia. Ora, è esatto che era stata fatta al Governo italiano offerta da parte del Governo brasiliano di una nave, già militare, da destinarsi, appositamente, al trasporto di emigranti e più precisamente di 1000 unità lavorative, costituenti famiglie di emigranti già sul posto. Ma devo, ad un tempo, assicurare che, per garantire la sicurezza della navigazione e del trasporto, lo stesso presiedetti un comitato interministeriale, in rappresentanza degli altri dicasteri competenti, per constatare se, in via eccezionale, quel trasporto già militare

potesse rispondere alle esigenze del trasporto civile, e constatammo tali difficoltà che, in definitiva, si è abbandonato quel progetto per adottare un'altra soluzione più rispondente al fine, la quale è in corso di esame.

Concludo su questo punto comunicando alla Camera ufficialmente, in materia di emigrazione nel Brasile, un'ottima notizia: quella dell'avvenuta costituzione della compagnia mista italo-brasiliana per la colonizzazione, ragione di incremento del flusso migratorio italiano verso il Brasile.

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTI. Onorevole sottosegretario, la mia interrogazione e la sua cortese risposta potrebbero offrire spunto ad una discussione più vasta del problema, che la sede non consente. Comunque, non sono soddisfatto, perchè una frase — all'inizio delle sue dichiarazioni — mi conferma che è immutata la mentalità che presiede la politica migratoria del dicastero che ella qui rappresenta.

La mia interrogazione è stata motivata da questo fatto: un esperimento di emigrazione organizzata che ha dato esito negativo. Uno Stato brasiliano, il Goyaz (che è uno degli Stati brasiliani più impervi e più lontani da ogni possibilità di vita civile: basti considerare che la capitale dista 80 chilometri dalla ferrovia e che, secondo le dichiarazioni del governatore dello Stato, occorrono dieci anni per costruire questi 80 chilometri di ferrovia, in quanto non se ne possono costruire più di 8 chilometri all'anno), ha tentato per mezzo di una cooperativa costituita a Lanciano questo esperimento di immigrazione che è fallito e che è costato sudore, fatiche e lacrime agli emigranti italiani.

Il Governo brasiliano aveva assunto l'impegno di rimborsare le spese di viaggio e di anticipare una certa somma agli emigranti non appena giunti, affinché potessero fronteggiare le prime esigenze. Questo impegno non è stato mantenuto dal Governo brasiliano.

Per quanto riguarda il trasporto degli emigranti, creature umane, il Governo brasiliano aveva offerto una nave trasporto militare del cui *comfort* noi possiamo renderci conto, tanto che questa nave è stata rifiutata dal nostro Governo.

Ora non vedo, dopo tutto questo, come ella abbia cominciato con l'esprimere il rammarico per il fatto che la notizia dei 15 mila emigranti in Brasile non è vera. Io mi compiacchio invece che ella abbia riconosciuto....

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho detto che piani di questa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

grandezza sono subordinati al mutamento delle condizioni generali.

SANTI. Non c'è nulla di mutato, perchè le condizioni generali del Goyaz non mutano in breve tempo, onorevole sottosegretario.

Potrei anche domandare, ma vi rinuncio, quali azioni sono seguite da parte del nostro Governo per indurre il Governo brasiliano a mantenere gli impegni presi. Raccomando comunque che questa azione sia condotta con la massima energia. Soltanto dopo che il Governo brasiliano avrà mantenuto i suoi impegni noi potremo guardare a questa emigrazione con animo più tranquillo.

Prima di concludere, desidero fare un ultimo rilievo. Vi è una responsabilità specifica del Ministero degli esteri, in quanto esso ha inviato un tecnico agricolo, il professor Gonforti...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* ...più d'uno.

SANTI. ...il quale ha dato avviso favorevole, dopo aver esaminato il terreno. Al riguardo bisogna essere molto guardinghi: non basta osservare il terreno dal punto di vista della sua composizione; bisogna esaminare le condizioni generali dell'ambiente in cui si deve svolgere la vita dell'emigrante, esame che evidentemente non è stato fatto.

Le dirò, poi, che la stessa scelta di questo Stato è stata criticata non soltanto da un senatore brasiliano, ma anche da un membro non ricordo se della camera dei rappresentanti o del Senato degli Stati Uniti, in polemica con il signor Zellerbach, cosa che risale già a molti anni or sono. Comunque, un controllo non è stato esercitato da parte degli organi di Governo, perchè dal modo con cui si sono svolti i fatti, l'esito dell'esperimento ha dimostrato che le condizioni non erano affatto quelle per le quali il Governo aveva ritenuto opportuno che l'esperimento si potesse, invece, svolgere felicemente.

Lo stesso Stato di Goyaz ha concluso il suo impegno con la cooperativa di Lanciano in violazione di una norma precisa della legge federale, la quale non consente che i singoli Stati facciano concessioni di terre da colonizzare oltre un certo numero, di ettari 16 mila, mi pare.

Invece, l'accordo con la cooperativa era addirittura per 150 mila ettari, e anche questo ha sollevato delle critiche, tanto che è stato chiesto l'intervento dell'autorità federale brasiliana. Altri esperimenti sono stati fatti nello Stato di Spirito Santo ed è noto il disastro cui sono andati incontro i nostri colonizzatori. Mi riservo in sede più opportuna di ri-

tornare su questo problema generale dell'emigrazione, non animato da spirito polemico, aprioristico, ma sollecito soltanto dell'interesse, che è doveroso in ognuno di noi, per i nostri lavoratori che non riescono a trovare pane sufficiente nel paese. Concludo raccomandando al Ministero degli affari esteri una maggiore vigilanza, una maggiore copia di informazioni obiettive e reali. Avete un magnifico ufficio stampa, fatelo funzionare anche per queste cose, e non soltanto per esaltare i brillanti successi del conte Sforza in America!

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Le assicuro che noi miriamo alla emigrazione e ai fatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tremelloni, al ministro dell'industria e del commercio, «per sapere se non ritenga utile e necessario, sull'esempio di altri paesi economicamente progrediti, di intraprendere, o di far intraprendere dall'Istituto centrale di statistica, rilevazioni periodiche sul coefficiente di attività degli impianti industriali, nei principali rami produttivi, in relazione alla loro massima capacità. E per sapere, altresì, se non ritenga necessario colmare la lacuna di dati sulla produttività individuale nell'industria».

Poiché l'onorevole Tremelloni non è presente, si intende l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro dell'interno, «per conoscere se non ritenga opportuno prendere provvedimenti necessari in seguito al recente scandalo del latte in Torino, tenendo presente che non solo in tale città, ma in tutta Italia la rilassatezza dei prezzi è tale da portare un capovolgimento nella situazione della produzione stessa».

A questa interrogazione ha chiesto di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio. Ne ha raccolto.

DI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Gli inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante sono stati già eliminati da diverso tempo. L'interrogazione si riferisce, infatti, alla situazione precedente al cambiamento di congiuntura verificatosi nell'andamento dei prezzi dopo lo scoppio delle ostilità in Corea.

Nel primo semestre del corrente anno, e nonostante l'apertura dei «caselli» nella stagione primaverile, si è verificato un tracollo nei prezzi dei prodotti caseari e, di conseguenza, nel prezzo del latte per uso industriale. Il ribasso di tale prodotto ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

indotto i produttori a trasferire le loro disponibilità sul consumo alimentare che, naturalmente, non ha potuto assorbire questi maggiori quantitativi. Si è venuto, così, a determinare un grave squilibrio tra i prezzi alla produzione e i prezzi al consumo, causando generali proteste da parte dei produttori che non potevano smaltire la loro produzione e realizzare prezzi remunerativi.

Con il mese di luglio, la situazione si è completamente capovolta e i prodotti caseari (formaggio e burro) hanno realizzato un notevole rialzo, che si è ripercosso anche sul prezzo del latte per uso industriale.

Proprio in questi ultimi tempi, anche in relazione alle minori disponibilità, si è dovuto localmente consentire (Torino compresa) un aumento del prezzo del latte alimentare per allinearlo al prezzo del latte destinato ad uso industriale. Pertanto, la crisi paventata dall'onorevole interrogante può ritenersi ormai superata.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Sono soddisfatto e ringrazio l'onorevole sottosegretario. Devo dire però che, se questa crisi è stata superata, ciò non è dovuto certamente ai monopoli che, giorno per giorno, si vanno creando, e nemmeno è dovuto alle centrali del latte: il superamento della crisi è dovuto, invece, alla iniziativa privata, a quei piccoli raccoglitori di latte che hanno fatto una tale concorrenza sul mercato da capovolgere la situazione, specie in relazione al prezzo.

Devo qui ricordare che a Torino, dove si vendono 600 mila litri di latte al giorno, è bastato che un solo commerciante, il signor Biraghi di Cuneo, portasse il latte alla centrale al prezzo di 10 lire in meno di quello praticato, perché si verificasse il capovolgimento della situazione. Infatti, dopo alcuni giorni, la giunta comunale si è riunita ed ha deliberato un prezzo di 6 lire di meno al litro.

Noi assistiamo oggi al fenomeno della organizzazione dei grandi *trusts* organizzati in modo tale da poter raccogliere tutto il latte. Io domando a lei, onorevole sottosegretario, se ciò avvenga nell'interesse del consumatore e del produttore.

Nelle città di Torino, Milano e Genova (tre amministrazioni social-comuniste) questi *trusts* stanno guadagnando moltissimo, dato che trattasi di centri che smaltiscono diverse centinaia di litri di latte al giorno. Ad esempio, nella città di Torino, si vendono circa 500 mila litri di latte al giorno. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il comune dovrebbe intervenire, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, onde evitare l'eccessivo guadagno, che ascende a 15 o 20 lire al litro.

Io prego l'onorevole sottosegretario di interessarsi affinché non vengano create nuove centrali, che rappresenterebbero la rovina del consumatore.

Vorrei infine ricordare ai colleghi della estrema sinistra che proprio in quei tre comuni che ho ricordato, ad amministrazione social-comunista, si è verificata la maggiore speculazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per conoscere: 1°) se risulta loro che nell'aprile 1949 sia stato rimosso da una piazza di Acqui il monumento erettovi, da oltre 50 anni, per onorare la memoria del re Vittorio Emanuele II; 2°) se sia vero che tale atto inconsulto sia stato compiuto in seguito a deliberazione della giunta comunale di Acqui, approvata dal prefetto di Alessandria; 3°) se il suddetto funzionario abbia agito secondo direttive politiche del Governo, ovvero di propria iniziativa, ed in tal caso, se il Governo ne approvi l'operato, oppure no; 4°) se il Governo, disapprovandolo, abbia mezzi legali e se intenda valersene, per ottenere che il monumento sia ricollocato al posto in cui trovavasi; 5°) se, mancandogli i mezzi legali per agire in tal senso, intenda presentare al Parlamento apposito disegno di legge che lo ponga in grado di intervenire ad Acqui, e di impedire l'eventuale ripetersi altrove di simili aberrazioni che offendono la storia del nostro glorioso Risorgimento, costituiscono immeritato insulto per i moltissimi italiani di fede monarchica, e danno motivo di sincera deplorazione a coloro che, pur essendo di parte repubblicana, conservano, senza faziose discriminazioni, il dovuto rispetto per tutti gli artefici dell'unità d'Italia».

Ha chiesto di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

BERTINELLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Effettivamente, il monumento in questione è stato rimosso nell'aprile dello scorso anno a seguito di una delibera del consiglio comunale di Acqui. Su interessamento della sovrintendenza ai monumenti del Piemonte, il sindaco di Acqui veniva invitato il 9 maggio 1949, a ricollocare al suo posto il monumento, perché ai sensi della legge 1° giugno 1939 sulla tutela delle cose di artistico interesse e di interesse sto-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

rico, l'avvenuta rimozione doveva considerarsi arbitraria. A seguito della resistenza da parte del comune ad attuare il ricollocamento, il Ministero inviava sul posto un proprio ispettore membro del Consiglio superiore delle antichità e belle arti onde chiarire esattamente i termini della questione e concertare con le autorità comunali il ripristino del monumento, nello stesso luogo, o in altro altrettanto idoneo.

La questione veniva quindi sottoposta al predetto consesso, che accoglieva la relazione dell'ispettore ed esprimeva il voto che il monumento fosse ricostruito. Dopo una ulteriore resistenza da parte del comune di Acqui ad accogliere le determinazioni del Ministero, notificategli a mezzo della prefettura di Alessandria, e a seguito di ulteriore e più energica azione, il comune notificava il 5 maggio di essere venuto nella determinazione di ricostruire il monumento. Dopo altre trattative circa il luogo dove ricollocare il monumento in questione, il Ministero aderiva, su parere dell'ispettore, a che il monumento venisse sistemato nel giardinetto a destra di chi guarda il palazzo delle poste lungo il viale dei Bagni, in corrispondenza del monumento a Giuseppe Saracco, che si trova nel giardinetto di sinistra.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'istruzione; ma non posso dichiararmi soddisfatto. Il fatto avvenuto ad Acqui è una mascalzonata che non deve passare sotto silenzio; e male ha fatto il Governo a trattare la questione dal lato artistico, perché, invece, si tratta di una questione di carattere estremamente politico. La insensibilità del Governo di questa Repubblica non può non urtare i sentimenti della massa degli italiani monarchici ed anche quelli di chi, pur non essendo monarchici, abbiano conservato una linea di correttezza politica e non siano dei faziosi che la Repubblica vogliono imporre in qualunque maniera. Onorevoli colleghi di parte repubblicana, ricordate che la Repubblica si potrà consolidare con atti di signorilità e di tolleranza, non con faziosità che servono solo a renderla più odiosa ad una massa sempre maggiore di italiani.

Il problema è di carattere politico. In una città d'Italia che si chiama Acqui è stato possibile ad una amministrazione comunale deliberare la distruzione di un monumento che ricordava Vittorio Emanuele II! Io spero che non vi sarà nessuno sconsigliato che vorrà dimenticare la storia imparata, non al liceo, al-

l'università, ma in terza elementare, dove ci hanno insegnato che Vittorio Emanuele insieme con Mazzini, con Garibaldi, con Cavour, con Massimo D'Azeglio, va annoverato tra i maggiori costruttori dell'unità d'Italia; nessuno che vorrà non riconoscere questo debito di gratitudine verso un grande re, senza il quale i conati di Mazzini e degli altri repubblicani non avrebbero mai fatto d'Italia. Se l'Italia si è fatta, lo si deve a quel grande re che pose a repentaglio il trono avito, per dare una patria agli italiani.

Io non posso essere soddisfatto dell'intervento del Governo, che, tramite il Ministero della pubblica istruzione, manda un ispettore delle belle arti. Ma come! Vi è stata un'amministrazione comunale che ha avuto la tracotanza di adottare una simile deliberazione, e non v'è stato alcun prefetto di quella regione che si sia mosso per fermare la deliberazione stessa.

Io leggo tante volte nella *Gazzetta ufficiale* provvedimenti del ministro dell'interno, con i quali un sindaco viene deposto, un'amministrazione comunale viene sciolta perché non degni di reggere le sorti di un comune. Ebbene, questo era il caso: quel sindaco non era degno, bisognava deporlo, bisognava sciogliere l'amministrazione comunale, mandare un commissario prefettizio e rimettere il monumento distrutto al suo posto, ridonando alla piazza il proprio nome. Soltanto così si sarebbe riparata l'offesa fatta al sentimento dei monarchici, che sono i quattro quinti degli italiani, e non la metà come ebbe ad affermare quel tale *referendum* che conosciamo.

BERTINELLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Esagerato!

RUSSO PEREZ. Facciamo un nuovo *referendum*, e vediamo. (*Commenti*).

CUTTITTA. Hanno paura di farlo, perché sanno che perderebbero la partita.

Non mi dichiaro, dunque, soddisfatto, e non posso consentire che il monumento che sorgeva prima in piazza Vittorio, Emanuele sia ora ripristinato in un giardino, nascosto, celato al pubblico. Questa è una degradazione. (*Commenti*). Il monumento deve tornare a sorgere sulla piazza dove prima si trovava, e quella piazza deve riavere il suo nome.

Questa Repubblica ha potuto tollerare che piazze d'Italia le quali erano dedicate a Umberto I siano oggi intitolate all'assassino, uccisore di Umberto I. (*Commenti*).

DOMINEDÒ, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ma dove?

SILIPO. Ma chi era l'assassinato? Che cosa aveva fatto Umberto? Si sono dimenticate le giornate di Bra? (*Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

CUTTITTA. Voi non potete dimenticare che Gaetano Bresci fu assassinio; voi fate la storia a modo vostro. Si ponga termine alla mascalzonata commessa ad Acqui, si ricostruisca il monumento e lo si collochi sulla piazza ove prima sorgeva. Poiché ciò non è stato fatto, ripeto ancora che non sono soddisfatto, ed avverto anzi che trasformerò la mia interrogazione in interpellanza, per giungere, se sarà il caso, alla mozione, in modo che potremo vedere quali sono i deputati monarchici in quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Silipo, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi dello zuccherificio di Sant'Eufemia Lamezia, in provincia di Catanzaro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

DI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Le possibilità di ripresa delle lavorazioni presso lo zuccherificio di Sant'Eufemia Lamezia hanno formato oggetto di particolare esame da parte del Ministero dell'industria. Infatti, alla situazione dello stabilimento, dei terreni circostanti ai fini della loro coltivazione a bietola, allo stato di preparazione della manodopera agricola e a tutte le questioni attinenti alla produzione di zucchero nella fabbrica predetta, ha dedicato gran parte dei suoi lavori la commissione di indagine sul problema saccarifero italiano, costituita presso il Ministero.

Le conclusioni cui detta commissione è pervenuta sono state favorevoli ad una graduale introduzione della coltura delle bietole nella zona contigua allo stabilimento calabrese, come del resto in altri territori dell'Italia meridionale.

È stata però riconosciuta la necessità che, sino a quando la coltivazione non si sarà decisamente affermata, alle attività saccarifere del meridione venga concesso un particolare aiuto, che consenta ad esse di operare su un piano economico equivalente a quello raggiunto dalle similari attività del nord e del centro. Le quali, peraltro, hanno pur conseguito lo stato attuale in virtù di una congrua protezione iniziale.

Il mio Ministero, condividendo le considerazioni svolte dalla commissione sopraindicata, e consapevole dell'opportunità e della necessità di non lasciare inattivo uno stabilimento attrezzato con macchinari modernissimi e situato in una regione che merita ogni possibile provvidenza per il suo

potenziamento economico e per la sua elevazione sociale, ha interessato il Ministero dell'agricoltura e delle foreste perché, allo scopo di agevolare l'avviamento di detto zuccherificio, vengano prelevati dal fondo lire E.R.P., sulle somme attribuite o da assegnare all'attività agricola o ai lavori di bonifica, adeguati stanziamenti da destinare — in misura proporzionale ai rispettivi fabbisogni — agli zuccherifici di Sant'Eufemia Lamezia, Battipaglia e Capua.

La questione è, pertanto, attualmente all'esame del suddetto Ministero e si ha motivo di sperare che quanto prima possa essere risolta.

Si assicura l'onorevole interrogante che il mio Ministero continuerà a seguire la situazione con la dovuta e più vigile attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILIPO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta data, che è motivo, per me, di conforto e di speranza in una prossima riapertura dello stabilimento stesso.

Vi è, veramente, un motivo di scetticismo in me, determinato dal fatto che noi siamo abituati alle promesse, ai riconoscimenti e alle commissioni di studio, senza che le commissioni di studio, i riconoscimenti e le promesse abbiano una pratica attuazione.

Voglio sperare, però, che almeno questa volta le commissioni terminino presto il loro lavoro e che ben presto lo zuccherificio di S. Eufemia Lamezia possa riprendere in pieno la sua attività, apportando un discreto benessere alla regione e dando lavoro a centinaia di lavoratori.

DI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Posso assicurare l'onorevole interrogante che vigileremo per una più sollecita esecuzione degli impegni presi.

SILIPO. Grazie.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni si intendono ritirate, non essendo presenti gli onorevoli interroganti:

Ariosto, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se risponde al vero che commissari liquidatori di alcune ex confederazioni e federazioni fasciste, i quali hanno ultimato da un anno il loro compito, aspettano ancora che siano loro corrisposte le indennità spettanti; se è vero che tale ingiustificabile ritardo sia dovuto al fatto che il Ministero abbia adottato l'assurdo criterio di non pagare le suddette indennità fino a quando non sia definitivamente chiusa la gestione di tutte le ex federazioni, nessuna

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

esclusa, e cioè, praticamente, quando farà comodo al Ministero »;

Pagliuca, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se e quando intende provvedere al ripristino, nel comune di Latronico (provincia di Potenza), della direzione didattica, soppressa per motivi politici durante il regime fascista ed ora reclamata insistentemente e concordemente dal comune predetto e da quello di Castelsaraceno nell'interesse della scuola »;

La Marca, al ministro della marina mercantile, « per sapere se intende affrontare e risolvere definitivamente la vertenza fra l'amministrazione del principe Pignatelli Aragona Cortez e 200 contadini in contrada Manfrie e Roccazzelle (Gela). Premesso che in data 17 novembre 1949 l'onorevole ministro *ad interim* della marina mercantile, rispondendo ad una precedente interrogazione sull'argomento in questione, assicurava che la commissione incaricata di procedere alla delimitazione delle pertinenze del principe Pignatelli e degli altri proprietari, in contrada Manfrie Roccazzelle di Gela, nei confronti del demanio marittimo, aveva iniziato i lavori sin dal settembre 1949 e si sperava di concluderli più presto, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui a distanza di 10 mesi detta commissione non ha ancora emesso il definitivo giudizio sulla vertenza »;

Di Fausto, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere in quale modo sia giustificabile la perdurante esclusione della lingua italiana dalle lingue ufficiali dell'Unesco e particolarmente dalla pubblicazione, *Rivista internazionale delle arti* che apparirà prossimamente in inglese, francese, spagnolo e tedesco, ostentandosi la possibilità di parlare al mondo di arte, ignorando l'Italia. L'interrogante chiede se — perduto anche in questo settore il posto preminente che ci era indiscutibilmente dovuto — non sia da riesaminare la partecipazione ad un organismo internazionale nel quale la presenza dell'Italia si riduce al contributo spese che comporta ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Russo Perez, al ministro della marina mercantile, « per conoscere se non ritenga giusto ed indispensabile preparare e presentare sollecitamente al Parlamento un progetto di legge per l'assoluta parificazione, per quanto concerne le pensioni da corrispondere ai mutilati ed invalidi ed alle famiglie dei caduti, degli ufficiali e marinai della marina mercantile, agli ufficiali e marinai della marina da guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il trattamento di pensione in favore degli ufficiali e marinai della marina da guerra fa carico allo Stato, in quanto trattasi di ex dipendenti, non importa se a titolo precario, dello Stato stesso.

Gli ufficiali e i marinai della marina mercantile svolgono, invece, la propria attività alle dipendenze di privati, e il loro trattamento previdenziale non può essere, quindi, quello riservato ai dipendenti dello Stato, così come diversa è stata durante il periodo di attività la loro retribuzione nei confronti di quella corrisposta agli ufficiali e marinai della marina militare.

Anche nel corso della guerra i marittimi non hanno perduto la loro qualità di lavoratori alle dipendenze di privati, tanto è vero che, anche nel caso in cui la nave sulla quale si trovavano imbarcati era requisita dallo Stato, essi continuavano a percepire (e l'onorevole Gulietti ne fa fede) il loro stipendio dagli armatori privati.

La requisizione implicava l'obbligo, per l'armatore, di impiegare la nave per trasporti nell'interesse dello Stato; ma l'equipaggio continuava a dipendere dall'armatore stesso ed era, quindi, soggetto ad una disciplina meno grave (questo lo si deve rilevare) di quella cui erano sottoposti i militari...

GIULIETTI. Però erano sempre militarizzati.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. ... e, per contro, ad un trattamento economico indubbiamente superiore a quello militare.

Il marittimo assumeva, invece, la qualifica di militarizzato quando la nave, oltre che requisita dalla marina militare, veniva anche iscritta nei ruoli del naviglio ausiliario dello Stato. Mancando la iscrizione nei ruoli del naviglio ausiliario, il marittimo non assumeva mai la qualifica di militarizzato.

RUSSO PEREZ. La assumeva col sangue!

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. In tal caso cessava ogni rapporto tra equipaggio e armatore e si creava automaticamente un rapporto di dipendenza verso lo Stato con la attribuzione ai singoli membri dell'equipaggio di un grado militare.

I marittimi civili, durante il periodo di imbarco, sono coperti di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e di assicurazione contro le malattie presso le casse mutue marittime.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

GIULIETTI. Sono arruolati, onorevole sottosegretario, quasi come soldati e sottostanno ad un codice particolare, che è quello della navigazione.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Inoltre, sono coperti di assicurazione ai fini di un trattamento di pensione di vecchiaia e di invalidità presso la Cassa nazionale per la previdenza marinara.

In conseguenza, il marittimo deceduto o rimasto invalido a seguito di infortunio su lavoro ha diritto al particolare trattamento infortunistico a carico della competente Cassa marittima e al trattamento di pensione a carico della Cassa nazionale per la previdenza marinara.

Qualora l'infortunio sia determinato da fatto di guerra, è in facoltà del marittimo infortunato o dei superstiti del marittimo deceduto di optare tra la rendita di infortunio a carico della Cassa marittima e la pensione a carico dello Stato liquidata dal Ministero del tesoro, direzione generale delle pensioni di guerra, servizio infortunati civili (articolo 2 della legge 18 agosto 1940, n. 1196).

Il trattamento infortunistico è quello approvato con la legge 3 marzo 1949, n. 52, e comprende particolari rendite per il personale di stato maggiore della marina mercantile. Detto trattamento è integrato, poi, dalla pensione liquidata dalla Cassa nazionale per la previdenza marinara. La parificazione di trattamento con gli ufficiali e marinai della marina militare si rivelerebbe, inoltre, difficile per ragioni tecniche, in quanto presupporrebbe il rapporto tra gradi della marina militare e gradi della marina mercantile.

Non risulta che gli interessati abbiano finora chiesto di essere parificati agli ufficiali e marinai della marina militare ai fini del trattamento di pensione, e ciò si spiega perché il trattamento goduto dai marittimi civili, mutilati e invalidi, non può considerarsi inferiore, nel complesso, a quello goduto dai mutilati ed invalidi della marina militare. Per le vedove e gli orfani dei primi il trattamento è, anzi, senz'altro superiore.

Poiché, per quanto riguarda i mutilati e invalidi e le famiglie dei caduti, il raffronto va fatto tra pensioni di guerra e rendite di infortunio, la questione rientrerebbe più precisamente nella competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Il Ministero della marina mercantile si riserva, in ogni modo, di riesaminare la questione dopo che sarà approvata la nuova legge sulle pensioni di guerra. Devo, però, intanto far presente che, avendo lo Stato assunto a proprio carico

le rendite derivanti da infortuni determinati da rischio di guerra (articolo 12 e 13 della legge 3 marzo 1949, n. 52), un eventuale nuovo aggravio in questo campo esclude che lo Stato possa intervenire in favore delle stesse persone quali titolari di pensioni a carico della Cassa nazionale per la previdenza marinara.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Perez ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO PEREZ. Mi dichiaro profondamente insoddisfatto, perché l'onorevole sottosegretario ha risposto con una esposizione arida di carattere tecnico-giuridico, mentre io avevo posto una questione di carattere squisitamente morale. Io non so se il collega Giulietti si dorrà di questo mio intervento per gelosia di mestiere, oppure se ne sarà contento ritenendolo un appoggio che io porto alla tesi che egli ha sempre sostenuto e difeso in favore degli equipaggi della marina mercantile. Naturalmente propendo per questa seconda ipotesi.

GIULIETTI. Ne sono molto contento.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Tanto più che ella è avvocato, mentre l'onorevole Giulietti, no...

GIULIETTI. Io sono solo un marinaio.

RUSSO PEREZ. Sfonderei una porta aperta dicendo che tutti apprezziamo e onoriamo gli eroismi e i sacrifici della marina mercantile. Su questo, indubbiamente, tutti siamo d'accordo. Durante la guerra io paragonavo nella mia mente gli equipaggi della marina mercantile, nei confronti di quelli della marina militare, al duellante senza pistola, al duellante disarmato che deve stare sotto la mira dell'avversario senza potersi difendere. Mentre l'equipaggio della marina da guerra ha lo scafo armato e corazzato, i cannoni, le mitragliatrici, gli equipaggi della marina mercantile che scortavano convogli, ad ogni porto cui arrivavano ritrovavano la vita, per rimetterla nuovamente a repentaglio al secondo viaggio. Io conosco gente che faceva parte di equipaggi della *Tirrenia*, che è stata silurata tre volte ed è sopravvissuta non so come ed in quali condizioni fisiche e, soprattutto, psichiche.

Io, dunque, facevo una questione molto diversa da quella esposta dall'onorevole sottosegretario. Io ero assolutamente sicuro che per i caduti in guerra e per gli orfani e le vedove il trattamento fosse assolutamente uguale a quello della marina da guerra. Ho appreso che questo non è; ne ho provato meraviglia e sdegno, e ho chiesto conto al Governo di tale iniquità.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

Io invoco l'intervento del Governo affinché, per le pensioni dirette e per quelle delle vedove e degli orfani dei caduti, il trattamento degli equipaggi della marina mercantile sia parificato *in toto* a quello degli equipaggi della marina da guerra, e sono convinto che questi equipaggi accoglierebbero il provvedimento con gratitudine e con orgoglio.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Presenti una proposta di legge a questo scopo.

RUSSO PEREZ. Se si presenta una proposta di legge da parte di un isolato, quale io sono, ella sa quale sorte potrebbe avere. Ci pensi il Governo a presentarla, considerandolo un suo dovere, ed andrà certamente in porto.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni si intendono ritirate, non essendo presenti gli onorevoli interroganti:

Ducci e Faralli, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, «per conoscere quali ulteriori provvedimenti intenda adottare nei confronti della Compagnia generale Telemar, concessionaria dei servizi radioelettrici a bordo delle navi mercantili — dei quali, a norma di speciali convenzioni internazionali, è responsabile il Governo italiano — inadempiente sino dal suo sorgere agli obblighi derivantigli dall'atto di sottomissione, pubblicato con decreto ministeriale 7 agosto 1948 nella *Gazzetta ufficiale* del 20 dicembre 1948, n. 295 »;

Ducci e Faralli, al ministro della marina mercantile, «per conoscere quali disposizioni ha ritenuto opportuno emanare alla capitaneria di porto e quali provvedimenti ha preso nei confronti delle Concessionarie dei servizi radioelettrici a bordo delle navi mercantili, Società italiana radio marittima (S.I.R.M.) e Compagnia generale Telemar, rispettivamente per il completamento e la formazione del ruolo organico del personale telegrafico, in quanto risulta che la Compagnia generale Telemar, contrariamente alle vigenti disposizioni e norme di legge, non ha alcun ruolo del personale radiotelegrafista e che il contingente del personale di ruolo S.I.R.M. non corrisponde numericamente alle necessità d'impiego in modo da poter soddisfare in qualsiasi momento, come prescritto dal relativo atto di sottomissione, alle esigenze del servizio, e ciò con pregiudizio della sicurezza della vita umana a mare »;

Nenni Pietro, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «sulle ragioni che, in spregio alle costanti tradizioni della democrazia italiana, hanno in-

dotto il Governo a interdire la convocazione a Genova del secondo congresso mondiale dei partigiani della pace ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Fanelli, al ministro della pubblica istruzione, «per conoscere se intende, in considerazione della importanza della valle di Comino, che comprende dieci comuni con una popolazione di oltre cinquantamila abitanti, impartire disposizioni affinché la scuola media e la sezione staccata del liceo, nel comune di Alvito (Frosinone), vengano assegnate definitivamente a tale comune. L'interrogante fa inoltre presente che il provvedimento invocato dà la possibilità di poter educare i propri figli alle numerose famiglie di contadini, operai e artigiani della zona interessata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Assicuro l'onorevole interrogante che, al momento di stabilire quali delle sezioni staccate di scuola media concesse nei scorsi anni dovranno essere confermate, il Ministero della pubblica istruzione esaminerà con particolare favore la possibilità di confermare la sezione della scuola media di Alvito. Al contrario, nessun affidamento può essere dato circa la conferma della sezione staccata del liceo ginnasio dello stesso comune, in quanto la sua popolazione scolastica è stata di appena 28 alunni così distribuita: 5 in quinto ginnasio, 2 in quarta ginnasiale, otto in prima liceale, 6 in seconda liceale, 7 in terza liceale.

Informo, comunque, l'onorevole interrogante che da parte dell'amministrazione comunale di Alvito non sono pervenute le domande per la trasformazione delle dette sezioni di scuola media e di liceo ginnasio in istituto autonomo. Tali domande, ai sensi dell'articolo 9 del regio decreto 12 maggio 1938, sarebbero dovute pervenire al Ministero, corredate dai documenti di rito, non oltre il 15 gennaio decorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Fanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FANELLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta. Debbo osservare che il numero ridotto degli alunni è dipeso dal fatto che il Ministero della pubblica istruzione non aveva dato disposizioni al provveditore se tale sezione staccata sarebbe stata soppressa o meno, e quindi le relative domande non hanno potuto essere trasmesse in tempo. Comunque, l'importanza della Valle di Comino merita tutta l'attenzione del Ministero

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

della pubblica istruzione, in quanto comprende undici comuni con una popolazione di circa 60 mila abitanti, ed io penso che per il numero degli abitanti, per la particolare ubicazione di questa zona, il Ministero debba prendere in considerazione la mia richiesta.

Di recente si sono riuniti i sindaci dei comuni interessati e hanno compilato un ordine del giorno in questo senso, che è stato trasmesso anche al Ministero della pubblica istruzione.

Comunque, io conosco la sua particolare sensibilità, onorevole sottosegretario, e sono sicuro che questo problema, vivamente sentito dalla popolazione della Valle del Comino di una delle più importanti zone della provincia di Frosinone, sarà certamente riesaminato, nel miglior modo possibile, e quindi risolto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Reali, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se l'appartenenza al comitato della pace costituisca, per i funzionari scolastici, motivo di trasferimento per servizio. L'interrogante si riferisce al trasferimento da Forlì a Campobasso del segretario di provveditorato Vero Grimaldi, trasferimento ingiusto, che brutalmente divide una famiglia, priva Forlì di un funzionario di primo ordine, aggiunge ancora un segretario agli altri due già in servizio al provveditorato di Campobasso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il trasferimento del dottor Vero Grimaldi dal provveditorato agli studi di Forlì a quello di Campobasso si inquadra nel movimento generale recentemente avvenuto nel personale degli uffici scolastici.

Anche il dottor Giuseppe Violante, primo segretario dello stesso provveditorato, è stato trasferito. La destinazione del dottor Grimaldi al provveditorato agli studi di Campobasso è stata determinata da esigenze di servizio, in quanto, dei due segretari di quell'ufficio, uno è stato già trasferito in altra sede, mentre l'altro è spesso costretto ad assenze per le sue cagionevoli condizioni di salute. Che il trasferimento del dottor Grimaldi sia dovuto a motivi di servizio è inoltre provato dal fatto che il Ministero, allo scopo di andare incontro alle spese che detto funzionario dovrà sostenere in dipendenza del trasferimento, gli corrisponderà, in via eccezionale, per i primi mesi, il trattamento di missione.

PRESIDENTE. L'onorevole Reali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto. Sarei soddisfatto se, invece, il trasferimento fosse revocato e il dottor Grimaldi restituito alla sede di Forlì. Perché non è vero che il dottor Grimaldi sia stato trasferito per esigenze di servizio: egli è stato trasferito per ragioni politiche.

Nell'aprile del 1949, il dottor Grimaldi partecipò al congresso mondiale dei partigiani della pace tenutosi a Parigi, e al ritorno gli venne affidata la presidenza del comitato provinciale dei partigiani stessi.

Nonostante la sua azione politica sia stata fin troppo prudente e nonostante abbia condotto la sua azione amministrativa, come segretario capo del provveditorato agli studi di Forlì, con assoluta imparzialità di vedute, da allora il prefetto ed il gabinetto del Ministero lo hanno preso di mira sottoponendolo ad una serie di angherie, che è bene segnalare alla Camera. Le dico tra parentesi, onorevole sottosegretario, che mi meraviglia molto — dato che ella è socialista — che possano accadere queste cose al Ministero della pubblica istruzione.

Ritornato da Parigi, fu invitato dalla questura a consegnare subito il passaporto con il pretesto che non aveva avuto il nulla osta dal Ministero della pubblica istruzione, ma soltanto quello del provveditorato agli studi.

Dopo pochi giorni fu nuovamente chiamato in questura, ove fu diffidato a non raccogliere firme contro il patto atlantico, cosa che, a prescindere dalla legalità della pretesa governativa, non aveva mai fatto.

Successivamente, nonostante i quattordici anni dedicati all'amministrazione scolastica, non soltanto con opera zelante ed efficace ma con giovanile e ben noto entusiasmo, veniva sottoposto ad ispezione. Nessuna domanda da parte dell'ispettore sull'andamento del suo servizio, sulla sua dirittura morale o sulla sua competenza tecnica, ma soltanto richieste sul suo orientamento politico (ha raccolto firme antipatto? Tiene comizi? È iscritto al partito comunista?, ecc.). Qui tengo a ricordare alla Camera — e la prego di credermi — che questo funzionario non è iscritto a nessun partito politico. Naturalmente, nessuna contestazione di addebiti e nessuna comunicazione scritta sull'esito dell'ispezione.

Non basta. Nel gennaio del corrente anno, l'interessato chiese al Ministero il nulla osta per il rinnovo del passaporto per l'estero, più che altro per rientrare in possesso del documento; ma il Ministero stesso, con lettera,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

n. 2488 del 13 febbraio 1950, non gli accordava tale nulla osta, nonostante la norma costituzionale e nonostante lo avesse accordato a tutti i suoi dipendenti che lo avevano richiesto.

Infine, cosa più grave, con provvedimento n. 6416 del 3 maggio 1950, il Ministero lo trasferiva, per motivi di servizio, da Forlì a Campobasso. Recatosi immediatamente al Ministero, gli veniva promesso, dalla direzione generale competente, che la portata del provvedimento sarebbe stata attenuata con assegnazione a sede di gradimento, esclusa Forlì. Il 13 maggio gli veniva comunicato, con telegramma urgente che in « riferimento quanto verbalmente fatto presente da interessato impossibilità revocare o modificare trasferimento Campobasso ». Qualche giorno dopo, il 15 maggio, nuovo telegramma urgente ministeriale « numero 7976 punto seguito telegramma 7375 data sedici corrente pregasi fornire assicurazione che dottor Grimaldi Vero lascerà codesto ufficio fine mese per assumere servizio Campobasso primo giugno prossimo ordine ministro pubblica istruzione ».

Ora, quali sono le esigenze di servizio? Il provveditorato di Forlì, che conta scuole in numero superiore a quello di Campobasso, è rimasto senza personale di segreteria, mentre a Campobasso vi sono tre segretari come a Milano che ha un numero di scuole dieci volte superiore a quello di Campobasso: giorni or sono ho visitato il provveditorato di Forlì e ho constatato quanto oggi qui affermo. Questa è la prova che il Grimaldi è stato trasferito per motivi politici e non per motivi di servizio.

Bisognerebbe, quindi, che il ministro della pubblica istruzione, vista questa ingiustizia così evidente, restituisse il dottor Grimaldi alla sede di Forlì, dove il Grimaldi ha la propria famiglia composta della moglie, di tre figli e di una cugina a carico.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dugoni, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non ritenga opportuno trasferire i servizi riguardanti la navigazione fluviale dalla dipendenza del Ministero dei trasporti a quello del Ministero della marina mercantile e ciò sia in relazione a una maggiore omogeneità di servizi, sia perché essendo i canali e i fiumi navigabili assimilati ai porti, verrebbero, come questi, regolati dal Ministero della marina mercantile ».

Poiché l'onorevole Dugoni non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Su richiesta del Governo è rinviato ad altra seduta lo svolgimento dell'interrogazione

dell'onorevole Belloni, al ministro dell'interno « per sapere se gli risulta che vari comuni della provincia di Viterbo, come, per esempio il comune di Vallerano, non hanno proceduto alla nomina del titolare della condotta medica, non ottemperando al disposto della legge (regio decreto 11 marzo 1935, n. 281, articolo 26) che dispone di interpellare i concorrenti dichiarati idonei secondo la graduatoria pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* (vedi *Gazzetta ufficiale* del 24 dicembre 1949, n. 295), fino a coprire il posto, o all'esaurimento dei nomi in graduatoria, e non, arbitrariamente, nei limiti di un numero ristretto di idonei. E inoltre per conoscere se, risultando la mozza, arbitraria applicazione della legge richiamata, non sembri opportuno assicurare l'osservanza dovuta della norma, anche per eliminare il discredito che sulle pubbliche amministrazioni dà l'ombra del favoritismo, quando l'arbitraria condotta di esse sembra determinata da riguardo all'interino, specie se, come nel caso del medico in servizio a Vallerano, si tratta di figlio di un direttore generale di pubblica amministrazione ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caroniti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti ritiene opportuno tradurre in atto per evitare la continuazione della esasperante lentezza con cui vengono condotte a termine, sia da parte dei singoli Ministeri, come dall'E. N. P. A. S., le pratiche relative alla corresponsione dell'indennità di buona uscita ai dipendenti dello Stato posti in quiescenza; e se risulta all'onorevole Presidente del Consiglio che i predetti, nella stragrande maggioranza, sono costretti a richiedere un acconto della somma loro spettante, che viene concesso gravato d'interessi, nel mentre tornerrebbe conforme a giustizia che al pagamento della prima mensilità di pensione provvisoria, venisse aggiunto quello della buona uscita, e ciò per non fare risentire in modo scoraggiante a tanti benemeriti lavoratori statali il trapasso finanziario dalla posizione di impiegati a quella di pensionati ».

Ha chiesto di rispondere a questa interrogazione l'onorevole Petrilli, ministro senza portafoglio. Ne ha facoltà.

PETRILLI, Ministro senza portafoglio. La liquidazione della indennità di buonuscita ai dipendenti dello Stato collocati a riposo esige accertamenti in gran parte comuni alla liquidazione della pensione; e i ritardi lamentati dall'onorevole interrogante possono estendersi al campo della liquidazione dell'altro e maggior beneficio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

Il Governo, rendendosi conto della necessità di eliminare l'uno e l'altro inconveniente, ha già promosso lo studio e l'esame dei mezzi più opportuni per semplificare e rendere, quindi, spedita la procedura contemplata dalla legge.

Apposita commissione presieduta da un magistrato della Corte dei conti, della quale commissione fa parte anche il direttore generale dell'E. N. P. A. S., è sul punto di rassegnare le proprie conclusioni con proposte concrete, che si prevede possano soddisfare la legittima attesa delle categorie interessate. Il Governo trarrà occasione da tali proposte per presentare con la maggiore sollecitudine alle Camere apposito disegno di legge.

Per quanto attiene agli interessi gravanti sugli acconti anticipati dall'E. N. P. A. S., si precisa che agli impiegati i quali, non avendo seguito al nord il sedicente governo repubblicano fascista, furono collocati a riposo, vennero liquidate le indennità di buonuscita. Riassunti in servizio dal Governo legittimo, i predetti dovevano provvedere alla restituzione di quanto già percepito e, per render loro più agevole la restituzione, si autorizzano ad operarla ratealmente. Soltanto coloro che non hanno provveduto alla restituzione neppure ratealmente sono tenuti a corrispondere il tenue interesse del 2 per cento annuo sul debito insoddisfatto.

Gli acconti, invece, che nella misura del 70 per cento dell'indennità di buonuscita l'E.N.P.A.S. usa corrispondere in via provvisoria ai dipendenti dello Stato collocati a riposo, in attesa della liquidazione definitiva, non sono gravati da alcun interesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Caroniti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARONITI. Ringrazio il ministro Petrilli per le assicurazioni date e mi dichiaro soddisfatto, fiducioso che finalmente, il problema da me prospettato sarà oggetto di particolare cura da parte della Presidenza del Consiglio e dei competenti ministeri.

La benemerita classe dei dipendenti statali, che tanto ha invano atteso, nutre tutte le sue speranze perché al più presto sia riconosciuto il suo diritto all'atto della messa in quiescenza, di avere liquidata, con il pagamento della prima mensilità di pensione provvisoria, anche la buonuscita, senza più attendere lunghi e penosi mesi.

Il ministro Petrilli, che si è dedicato con diligenza ed amore ai problemi che interessano gli impiegati statali, saprà certamente rimuovere, con la sua ardente passione di bene operare, tutti gli ostacoli, stimolando anche

l'azione dei ministri competenti e avanzando al più presto l'annunziato apposito disegno di legge, affinché all'atto del trapasso dalla posizione di impiegato a quella di pensionato, questi benemeriti lavoratori siano amorosamente assistiti, affinché sentano il meno possibile la differenza del trattamento finanziario, purtroppo notevole.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quando i rimanenti 14 profughi, già richiesti quali presunti criminali di guerra dal Governo dell'U.R.S.S., la cui estradizione è stata negata dalla sezione istruttoria presso la corte di appello di Roma, con sentenza del 5 ottobre e 29 dicembre 1949, saranno finalmente liberati dalla detenzione che subiscono nel campo di internamento di Fraschette ».

Poiché l'onorevole Preti non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Stipo, Lozza, Amendola Pietro, Maglietta e Gallo Elisabetta, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se è a conoscenza dell'ingiustificabile provvedimento preso dal senato accademico dell'ateneo napoletano contro sette studenti che sono stati sospesi da ogni attività scolastica per presunti atti di danneggiamento, che sarebbero stati commessi durante la recente agitazione studentesca contro gli aumenti dei contributi universitari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Con lettera del 29 luglio il rettore dell'università di Napoli ha comunicato che, dopo la nota agitazione, fece procedere ad una minuta verifica di tutti gli ambienti, dalla quale risultò che i danni subiti dai locali universitari ammontavano complessivamente a lire 243 mila. Poiché i fatti che avevano dato luogo ai danni stessi erano previsti come reati dal codice penale, fu provveduto a presentare denuncia all'autorità di pubblica sicurezza, la quale comunicava poi di aver denunciato all'autorità giudiziaria per danni i seguenti studenti: Daniele Francesco fu Arturo, Coccozza Paolo di Ernesto, Calogero Pasquale fu Giuseppe, Stizzirri Luigi fu Silvio, Borlenghi Emilio di Luigi, Imondi Alastar fu Giuseppe, Bisogni Giovanni fu Pasquale.

Il senato accademico propose che, in attesa dell'esito del giudizio penale, gli studenti in questione fossero sospesi. Può farsi questione, forse, se, trattandosi di persone non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

già convinte ree, ma soltanto denunciate, e quindi con la possibilità di essere in giudizio assolte per non aver commesso il fatto o con altra formula più o meno ampia, fosse opportuno prendere, nei loro confronti, un provvedimento che ha carattere punitivo. Senonché, quando vi è una regolare denuncia all'autorità giudiziaria, il provvedimento di sospensione è di regola nella prassi amministrativa.

Comunque, in pratica, la sospensione non ha avuto alcun effetto, in quanto, su parere dei presidi, gli studenti stessi furono autorizzati a sostenere gli esami nella sessione di giugno, dato che il decreto di sospensione era stato notificato nel mese di luglio, e cioè quasi alla fine della sessione estiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILIPO. Onorevole sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto. La sua risposta, in fondo, consta di due parti: nella prima parte ella espone i fatti, così come si sono svolti.

Si è trattato di una agitazione di studenti — teniamolo presente — agitazione determinata da motivi economici, cioè dall'aumento dei contributi da parte dell'università stessa. Cosa accade in simili circostanze? Tutti siamo stati studenti: si forma un comitato di agitazione, si proclama l'agitazione, si arriva allo sciopero, si può arrivare anche a degli eccessi.

Eccessi, forse, vi sono stati durante l'ultima agitazione.

Senonché, il senato accademico, oltre a rendersi parte diligente nel denunciare il danno, si rende anche parte diligente nel denunciare coloro che esso ritiene colpevoli.

Mi dica lei, onorevole sottosegretario, come in una agitazione studentesca si possa stabilire, in maniera netta, la responsabilità di determinati studenti.

La realtà è questa: gli studenti denunciati all'autorità giudiziaria sono quelli che facevano parte del comitato di agitazione.

BERTINELLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. L'autorità di pubblica sicurezza li ha ritenuti autori del fatto che costituisce reato.

SILIPO. Soltanto per questo furono denunciati. Posso dire che molti di questi studenti professano idee avanzate ed avanzatissime.

Potrebbe, forse, essere stato questo un motivo per indurre il senato accademico dell'ateneo napoletano a prendere quel provvedimento?

Io comprendo che ella non avrebbe potuto dire di più di quanto ha detto; ma, in fondo, anch'ella ha riconosciuto che si può fare questione sulla opportunità della sospensione, in quanto si trattava di imputati, e, fino a prova in contrario, finché non è condannato, l'imputato è da presumersi innocente.

A me sembra che il provvedimento del senato accademico dell'ateneo napoletano sia stato quanto mai intempestivo e controproducente. Io ho il massimo rispetto per il senato accademico dell'università; ma, quando esso ricorre a dei provvedimenti che giungono fino alla sospensione dagli esami di un gruppo di studenti, sol perché imputati — non condannati, e quindi non colpevoli — di fatti che accadono in periodo di agitazione, mi pare che si vada *ultra petita*...

La sospensione dall'ufficio, secondo la prassi amministrativa da lei invocata, si applica agli impiegati; ma non si può applicare a studenti, che capeggiano un'agitazione a fini economici: la sospensione da una sessione di esami, con tutte le conseguenze che essa comporta, indica malanimo, livore malcelato in chi l'ha approvata, dopo averla proposta.

D'altra parte, il fatto che gli studenti sospesi abbiano potuto sostenere gli esami, non costituisce una giustificazione del provvedimento; essi hanno potuto sostenere gli esami, in quanto gli esami erano stati indetti in giugno e il provvedimento è stato preso in luglio; quindi sarebbe stata una illegalità escluderli dagli esami.

Onorevole sottosegretario, il modo di agire del senato accademico è condannato proprio da lei, nella sua risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se risponda ai criteri direttivi del Governo, nel campo dell'insegnamento scolastico, la condotta del provveditore agli studi di Chieti, il quale, ricorrendo agli stessi sistemi del ventennio fascista e calpestando i fondamentali diritti di libertà sanciti dalla Costituzione della Repubblica, inferisce da tempo con illegali trasferimenti « per servizio » e con altre ingiusticate ed arbitrarie misure punitive contro quegli insegnanti elementari che appartengono o sono sospettati di appartenere ai partiti dell'estrema sinistra o di simpatizzare per essi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Prescindendo da ogni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

considerazione preliminare sul merito della questione posta dall'onorevole interrogante, si deve osservare che la questione stessa è posta in termini troppo generici per poter dare una risposta. Di conseguenza sarebbe opportuno che l'onorevole interrogante precisasse singoli fatti concreti che verranno esaminati, e a proposito dei quali si darà l'opportuna risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Non posso dichiararmi soddisfatto di questa che non è una risposta, onorevole sottosegretario. Sarebbe bastato che ella, o la sua segreteria, avesse chiesto informazioni al provveditore agli studi di Chieti in merito a questa mia interrogazione, (presentata sotto forma di interpellanza — ne ricorrevano tutti gli estremi, perché chiedevo di conoscere se fossero quelli i criteri direttivi del Governo — e che non so come mai figurò nell'ordine del giorno col titolo di interrogazione); sarebbe bastato — dicevo — che ella, o la sua segreteria, si fosse rivolto al provveditore agli studi di Chieti per chiedere se fosse vero quanto da me denunciato, ed il provveditore predetto avrebbe dovuto riferirle sui casi da me denunciati che, del resto, sono noti al suo stesso Ministero, perché alcuni di quei funzionari, colpiti da ingiustificate, illegali e arbitrarie sanzioni di rigore, hanno prodotto formale ricorso al ministro con regolari atti di impugnazione.

Comunque, i casi sono questi, precisi, e nemmeno pochi.

L'insegnante elementare Monaco Nicola — duramente perseguitato durante il ventennio fascista, deferito al tribunale speciale, esiliato, perseguitato con trasferimenti da un paese all'altro della penisola — oggi, in regime pseudodemocratico, viene trasferito, per sedicenti ragioni di servizio, ma in realtà per ragioni politiche che si evincono dalla motivazione del provvedimento, da Vasto ad Ortona; dopo pochi mesi, da Ortona a San Vito. A San Vito questo disgraziato non riesce a trovar casa, e la sera torna a Vasto dove vive la famiglia. Ma Vasto è il paese del ministro Spataro ed il Monaco è invisibile all'onorevole Spataro. Ebbene, viene rimosso anche da San Vito e trasferito a Villa Santa Maria. Lo stesso Monaco produce, in termine, formale ricorso contro il primo provvedimento di trasferimento emanato a suo carico nel gennaio del 1948. Questo ricorso non è stato ancora deciso, ma nelle more della decisione, che è ancora di là da venire nonostante io l'avessi più volte premurata, viene sotto-

posto ad un nuovo trasferimento. Questo è il caso Monaco, di cui può trovarsi ampia traccia al Ministero: c'è un voluminoso *dossier* che riguarda questo insegnante.

Vi è, poi, il caso del maestro elementare Fabrizio Guido, in servizio da venti anni, valente funzionario, qualificato sempre « ottimo ». Viene trasferito, perché comunista, da Cupello ad una frazione di un paese posto ai piedi della montagna, Sant'Eusanio del Sangro. Appena arrivato nella nuova sede, questo insegnante trova adunata in atteggiamento ostile la popolazione, sobillata dal parroco. Viene pertanto trasferito in provincia di Potenza. Denunciai a lei, onorevole Bertinelli, verbalmente e per iscritto questo caso. La famiglia del Fabrizio viene messa sul lastrico con tale trasferimento. Perché questo è stato deliberato? Perché si tratta di un comunista. Ella, in questo caso, non può dire, come ha fatto, rispondendo pochi minuti fa al collega Reali a proposito di quell'altro dipendente dell'amministrazione, che non furono ragioni politiche a determinare il trasferimento di quel funzionario a Campobasso; ella non può dire che, nei casi da me denunciati, le ragioni politiche esulassero, perché il movente politico si evince dalle stesse motivazioni di questi illegali provvedimenti.

Il povero Fabrizio dovrà andare in quel di Potenza, perché comunista e perché — come tale — accusato di aver fatto parte di una commissione di cittadini che si era recata dal sindaco a chiedere il suo intervento pacificatore in una vertenza tra agrari e braccianti. Questa è l'accusa!

Ma non basta: ecco l'altro caso del maestro Chiaverini Francesco, insegnante a Palena, che viene minacciato di trasferimento nell'estremo sud della penisola, solo perché comunista! Egli ha perfino inoltrato ricorso al ministro dell'interno con un elaboratissimo esposto, denunciando di essere stato fatto segno a quella minaccia.

Non basta ancora. Nella mia interrogazione si fa cenno a provvedimenti di altra natura a carico di insegnanti rei di manifestare idee avverse all'attuale regime. Una vecchia insegnante, Dominici Camilla vedova Lanuti, vecchia di servizio e di anni, di Vasto, (do precise informazioni — ad esempio quel Fabrizio, che appartiene alla circoscrizione didattica di Vasto, fu anche fatto segno a persecuzioni da parte dell'onorevole Spataro, ed è invisibile, naturalmente, all'amministrazione comunale e al maresciallo dei carabinieri); dunque, questa maestra sessantenne, onorevole sottosegretario, nel 1942, ai tempi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

del fascismo, si vide notificare il seguente avviso dalla direzione didattica di Lanciano: « È stato segnalato che voi fate uso della radio per ascoltare trasmissioni estere e che ricevete in casa confinati politici. Ad evitare gravi sanzioni a vostro carico vi diffidiamo e vi richiamiamo alle vostre funzioni di educatrice e di cittadina, e rimaniamo in attesa di giustificazioni da parte vostra ».

Orbene, adottandosi dai suoi superiori gli stessi sistemi di quel tempo, il 7 aprile 1950 la predetta insegnante riceve questo avvertimento formale: « Il signor Provveditore agli studi nel deplorare vivamente la sua partecipazione ad un corteo politico non autorizzato dall'autorità competente, la richiama ad un comportamento confacente alla dignità di educatrice ricordandole il proprio dovere di mantenere in ogni occasione una condotta adeguata alla sua funzione. Ove dia luogo ad atti di rilievo del genere, saranno adottati a suo carico gravi provvedimenti ».

Le stesse parole — dunque — lo stesso frasario, le stesse minacce del 1942 si ripetono oggi! Io denuncio il sistema, e questi fatti isolati, signor sottosegretario di Stato, servono appunto a rilevare e a dimostrare qual'è la prassi ormai invalsa nella sua amministrazione, quella cioè di perseguire gli insegnanti elementari rei di appartenere a partiti politici avversi all'attuale Governo, o solo di simpatizzare per essi.

Aprò una parentesi, e ne prenda atto l'onorevole sottosegretario per denunciare un altro caso: l'insegnante D'Annunzio Ermenegildo e sua madre, vecchia insegnante anche essa ed in procinto di andare in pensione, signora d'Annunzio Gaiele, per ragioni politiche, ed anche per motivi di rancore e di rappresaglia (si erano querelati contro l'ispettore scolastico per ingiurie e minacce) sono stati trasferiti dalla loro sede a quella di Altino.

Questi fatti stanno a dimostrare, come tutti possono constatare con rammarico, che oggi si sono instaurati gli stessi metodi che erano seguiti nel triste periodo del ventennio.

Questa è la verità! È lecito — io mi chiedo — infrangere le leggi e i regolamenti adottando, sulla semplice segnalazione di un maresciallo dei carabinieri, di un sindaco, oppure di un privato qualsiasi, gravi e severi provvedimenti a carico di insegnanti rei soltanto di quel preteso reato, e senza che nei loro confronti si conduca prima una inchiesta, senza che ad essi si contestino gli addebiti, senza che si dia loro la possibilità di discolarsi?

Ripeto che tutti questi provvedimenti sono stati presi dal provveditore agli studi di Chieti con una motivazione di carattere squisitamente politico. Essi, nella dicitura, contengono questa precisa formula: « vista la segnalazione del prefetto, oppure del maresciallo dei carabinieri, oppure del sindaco ». I provvedimenti stessi vengono emessi *ex abrupto*, su semplice parere del consiglio scolastico, senza che chi ne è colpito venga preventivamente informato di quanto gli si addebita.

Si calpesta così il diritto, fondamentale, del cittadino di conoscere l'accusa e di potersi difendere.

Ma il quesito più importante, quello di merito, è il seguente: è lecito perseguire in tal modo dei funzionari solo perché appartengono o simpatizzano per determinati partiti politici?

È lecito, invece, avere delle idee politiche e manifestarle? Questa è la domanda che pongo.

Nessun ministro, onorevole sottosegretario, e tanto meno un provveditore agli studi può proibire l'esercizio dei diritti politici riconosciuti dalla Costituzione.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Siamo d'accordo.

PAOLUCCI. Ma costoro sono stati trasferiti illegalmente, solo perché appartengono a partiti di estrema sinistra! Se l'esercizio dei diritti politici non fosse lecito per i funzionari, allora onorevole sottosegretario, il primo ad incorrere in una sanzione dovrebbe essere il ministro della pubblica istruzione, che è professore universitario e, nell'un tempo, segretario di un partito politico.

Le ho fornito dati precisi, signor sottosegretario, e la invito ad aprire una inchiesta, per constatare se quanto ho denunciato risponda, o meno, a verità. Se i risultati dell'inchiesta accerteranno la verità da me denunciata, allora, signor sottosegretario, preciso dovere del ministro sarà quello di revocare questi provvedimenti illegali ed arbitrari, e di punire chi li ha emanati.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Io comprendo che l'onorevole interrogante non poteva dichiararsi soddisfatto della mia risposta, però egli mi dovrebbe dare atto che, malgrado ogni mia buona disposizione, la risposta non poteva essere assolutamente diversa da quella che ho dato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

L'onorevole interrogante chiede al Ministero della pubblica istruzione se risponda alle direttive del Governo l'operato del provveditore agli studi di Chieti, che avrebbe applicato sistemi fascisti e avrebbe violato la Costituzione. Evidentemente, interrogati il provveditore di Chieti ed altre autorità su questo fatto, essi hanno risposto di no. Se l'onorevole interrogante avesse domandato se risponde o no, secondo l'opinione del Governo, a sistemi fascisti il contegno che il Ministero della pubblica istruzione e il provveditore agli studi di Chieti hanno tenuto nei confronti dei casi Fabrizio, Monaco, Chiaverini ed altri, io avrei dato, in relazione a questi singoli casi una risposta che l'onorevole interrogante avrebbe ritenuto sì o no soddisfacente, ma comunque una risposta esplicita e specifica, relativa ai singoli casi; ma data una domanda così astratta e generica, non potevo dare che una risposta estremamente generica ed astratta.

PAOLUCCI. Ella si impegna a dare questa risposta?

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In parte, sul caso Fabrizio, gliel'ho già data; sugli altri casi gliela darò.

PAOLUCCI. Comunque, mi riservo di riproporre la questione sotto forma di interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio, al ministro della pubblica istruzione, «per conoscere se intenda, per i concorsi nei ruoli transitori, disporre che sia riconosciuto anche il servizio prestato nelle scuole popolari ed in quelle sussidiate».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nei confronti dei candidati a cattedre nel ruolo transitorio, il servizio prestato nelle scuole popolari viene valutato in base a quanto disposto dalla lettera f) del n. 2 della tabella annessa al regolamento approvato con decreto 14 febbraio 1949, solo quando ricorrono le condizioni previste dalla lettera c) dell'articolo 2 del decreto legislativo 17 dicembre 1947, e cioè quando si tratti di corsi di aggiornamento della durata di cinque mesi o anche meno funzionanti sia presso le scuole elementari sia presso le scuole e corsi secondari di avviamento professionale comprendenti l'insegnamento della lingua italiana, dell'aritmetica, della geografia, della cultura generale e gli insegnamenti specifici facoltativi, e sempreché il candidato vi abbia prestato servizio per

l'intera durata del corso e per un insegnamento per il quale sia richiesto il titolo di insegnante di scuola secondaria.

Circa il servizio prestato nelle scuole sussidiate, invece, la vigente tabella di valutazione annessa al regolamento non contiene alcuna norma specifica. Di conseguenza, il Ministero nel valutare il servizio elementare non può che attenersi alle norme contenute nel decreto legge 7 maggio 1948, il quale prevede la valutazione, nei confronti dei candidati aspiranti a cattedre di scuola media, del servizio elementare solo quando si tratti di servizio prestato dopo il compimento del ventiduesimo anno di età in scuole alle quali sia stato concesso il riconoscimento del valore legale degli studi e degli esami.

In applicazione di tale norma, il servizio anche in scuole sussidiate viene valutato quando sia stato prestato dopo il ventiduesimo anno di età, ed il candidato dimostri di essere stato in possesso del diploma di abilitazione magistrale all'atto della prestazione del servizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro senza portafoglio onorevole La Malfa, per conoscere il loro pensiero circa la diserzione dagli stabilimenti Ansaldo delle rispettive direzioni senza che alcun motivo giustifichi un siffatto procedimento sabotatore e inqualificabile.

« Il complesso Ansaldo, che assomma 23 mila lavoratori, è di proprietà dello Stato e quindi della collettività nazionale. Ai suoi danni operano oggi i dirigenti ansaldini con inaudita mancanza di ogni senso di responsabilità e di consapevolezza e che dimostra solo un supino servilismo alla volontà e agli interessi della Confindustria.

« Interprete della popolazione lavoratrice di Genova, l'interrogante chiede l'immediato intervento del Governo per i provvedimenti opportuni contro questi funzionari che ab-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

bandonando il posto loro conferito di dirigenti di un bene strumentale di proprietà della nazione, si rendono colpevoli di volontario tradimento.

(1670)

« FARALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in quali circostanze è avvenuta a Mede l'uccisione del lavoratore agricolo Corsico Ernesto, e quali provvedimenti intende adottare per tutelare la libertà di lavoro in Lomellina, dove più volte si sono dovute registrare manifestazioni di intolleranza e violenza.

(1671) « FASSINA, SAMPIETRO UMBERTO, BALDUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se abbia conoscenza che persone e merci provenienti dalla Repubblica di San Marino e ivi dirette siano da qualche tempo sottoposte, da parte delle Autorità italiane confinarie, a misure di controllo che, per i modi usati nell'attuare e per la durata, appaiono vessatorie; e se non ritenga opportuno di fare quanto occorre perché si ponga immediatamente fine a tal sistema, che senza dubbio nuoce ai rapporti di buon vicinato con quella Repubblica.

(1672)

« RUSSO PEREZ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro senza portafoglio La Malfa, per conoscere i motivi per i quali da parte dell'I.R.I. è stato ceduto ad un gruppo industriale privato e concorrente il pacchetto azionario della Società asfalti fabbricazione ed affini (già Italstrade), e quali garanzie si sono avute dal gruppo acquirente per garantire la permanenza al lavoro delle maestranze; e ciò tanto più che risulta agli interroganti: che la Società A.F.A. è un'industria economicamente sana; che il gruppo industriale cui è stato ceduto il pacchetto azionario ha miniere di asfalto e relativo stabilimento nello stesso comune in cui hanno sede gli impianti della Società A.F.A.; e che dopo il predetto acquisto si sono iniziati i licenziamenti nella Società A.F.A.

(1673)

« SPALLONE, CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per cui, malgrado la tassativa disposizione contenuta nell'articolo 30 del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, contenente norme di attuazione per il ripristino

del Corpo forestale dello Stato, a distanza di 2 anni dall'entrata in vigore del decreto, ancora non si sia provveduto a fornire gratuitamente ai sottufficiali, alle guardie scelte, alle guardie ed agli allievi guardia la divisa e le calzature.

« Ciò ad evitare l'increscioso ed indecoroso spettacolo di vedere in servizio di campagna agenti del Corpo forestale in abito civile armati di pistola e di moschetto, con evidente danno per il prestigio del Corpo e della Nazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3541)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali criteri hanno presieduto alla assegnazione delle commesse di aeroplani per l'Aviazione militare e, specificatamente, il motivo per il quale è stata esclusa la società Cantieri aeronautici bergamaschi di Ponte San Pietro (Bergamo) che, per gli impianti, le installazioni, le attrezzature, per la sua tradizione, e per la particolare qualificazione dei suoi tecnici e delle sue maestranze, è sempre stata in modo speciale indicata per la produzione aeronautica.

« Inoltre l'interrogante chiede di sapere se gli organi preposti all'assegnazione delle commesse tengano conto, fra i loro criteri di discriminazione, della necessità di creare a quelle industrie che fruiscono dei finanziamenti del F.I.M., complementari occasioni di lavoro, senza le quali sarebbero frustrati gli scopi anche sociali dei finanziamenti medesimi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3542)

« VICENTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza del fatto che in seguito alla soppressione della quota funzionale assegnata all'U.N.S.E.A. sui cereali conferiti all'ammasso, disposta con decreto ministeriale 1° ottobre 1949, tale Ente è venuto a trovarsi in condizioni di non potere da oltre due mesi corrispondere alcuno stipendio ai propri dipendenti; e per conoscere soprattutto quali immediati provvedimenti si intendono prendere per venire incontro alla tragica situazione di questi impiegati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3543)

« CORNIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza del fatto che men-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1950

tre l'Ufficio del registro atti pubblici di Milano registra a tassa fissa, senza sollevare obiezioni, i contratti stipulati dall'Amministrazione dei lavori pubblici con imprenditori per lavori di riparazione e ricostruzione di impianti speciali negli edifici danneggiati o distrutti in dipendenza di eventi bellici, l'Ufficio del registro atti privati della stessa città, per gli stessi contratti stipulati dall'Amministrazione dei lavori pubblici solleva difficoltà, recando perturbamento nell'opera di ricostruzione perseguita nella città di Milano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3544)

« ROSSI PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per porre rimedio agli incredibili ed intollerabili ritardi che si verificano nelle liquidazioni delle pensioni da parte dell'Istituto di previdenza per i dipendenti degli enti locali.

« Per sapere se, fra i provvedimenti in parola, non ritenga opportuno annoverare anche un decentramento con l'istituzione di uffici regionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3545)

« VERONESI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 12,5.

*Ordine del giorno per la seduta di martedì
3 ottobre 1950.*

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1264). — *Relatore Tesoro.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno

1951. (*Approvato dal Senato*). (1390). — *Relatore Fietta.*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1353). — *Relatore Gatto.*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1362). — *Relatori: Coppi Alessandro e Guerrieri Filippo.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FABRIANI ed altri: Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015. (889). — *Relatore Riccio.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469). — *Relatore Tesoro.*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone Giovanni e Carignani.*

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori: Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

7. — *Seguito della discussione della mozione Laconi ed altri.*

8. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Ariosto, Colleoni e Rapelli.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI